



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
CULTURE, FORMAZIONE E SOCIETÀ GLOBALE

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

**EDUCAZIONE E INCLUSIONE:
PENSARE L'ACCESSIBILITÀ A MISURA DI TUTTI**

RELATORE:
PROF. ELEONORA ZORZI

LAUREANDA:
GIULIA PERINETTO
MATRICOLA: 1230636

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

INDICE

ABSTRACT	5
CAPITOLO 1 CENNI NORMATIVI SULL'INCLUSIONE	7
1.1 DA INTEGRAZIONE A INCLUSIONE	7
1.2 LA MAGNA CHARTA DELL'INTEGRAZIONE.....	9
1.3 UN NUOVO MODO DI ESSERE SCUOLA.....	10
1.4 L'INTEGRAZIONE VIENE MESSA IN PRATICA.....	10
1.5 GUIDA VERSO L'INTEGRAZIONE DELLA DISABILITÀ.....	12
1.6 OPERATIVITÀ PER L'INCLUSIONE DEI DSA	12
1.7 BES: DISPOSITIVI E PERCORSI EFFICACI.....	13
1.8 AZIONE INTEGRATIVA PER ALUNNI STRANIERI	14
1.9 IL PIANO PER L'INCLUSIONE	15
1.10 DOCUMENTI INTERNAZIONALI:.....	15
CAPITOLO 2 TIPOLOGIE DI INCLUSIONE: SOCIALE, LAVORATIVA, EDUCATIVA E SCOLASTICA	25
CAPITOLO 3 DALL'INCLUSIONE ALL'ACCESSIBILITA'	31
CAPITOLO 4 SCUOLA COME STRUTTURA DI ACCESSIBILITA'	41
CAPITOLO 5 MODELLO DIDATTICO INNOVATIVO: LA DIFFERENZIAZIONE DIDATTICA.....	53
5.1 LE FONDAMENTA	53
5.2 STRATEGIE E ATTIVITA' ESEMPLIFICATIVE.....	57
5.3 TECNOLOGIA COME ACCESSIBILITA'	60
5.4 UNIVERSAL DESIGN FOR LEARNING	67
5.5 INDEX FOR INCLUSION.....	72
5.6 IL RUOLO DELL'EDUCATORE NELLA DIFFERENZIAZIONE DIDATTICA	75
CONCLUSIONI.....	81
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	83

ABSTRACT

Il presente lavoro ha l'obiettivo di illustrare come il processo di inclusione necessiti di un riconoscimento attivo riguardante l'accessibilità in modo da garantire all'individuo con esigenze educative speciali il pieno raggiungimento dell'obiettivo di un'educazione per tutti.

Come apertura si propone un breve excursus delle normative passate e vigenti passando dall'integrazione fino ad arrivare alla legislatura odierna dell'inclusione inserendo, di conseguenza, documenti come Convenzione Onu, ICF, Capability Approach di riferimento che sottostanno alla fase inclusiva.

Un secondo punto riguarda le distinzioni tra varie tipologie di inclusione partendo da una visione macro sistemica (come inclusione sociale e lavorativa) fino ad approdare ad una visione micro sistemica (educativa e scolastica) correlandole tra di loro.

Dal fenomeno dell'inclusione si passa poi al fenomeno dell'accessibilità, come pratico, fruibile a tutti, inteso come accessibilità principalmente per strutture e servizi a tutti gli allievi.

L'accessibilità è un costrutto interessante per rileggere modelli didattici innovativi; nel presente lavoro ad esempio si farà riferimento alla “differenziazione didattica” che – basandosi su tale costrutto – tiene in considerazione i bisogni di ciascuno senza distinzione.

L'accessibilità come servizio, ad esempio la tecnologia che grazie alla sua potenzialità e versatilità può portare pari opportunità anche a coloro che hanno delle disabilità.

Inoltre viene preso in considerazione anche un approccio innovativo, flessibile, accessibile, che segue i bisogni degli allievi potenziando le loro capacità, i loro interessi e motivandoli al raggiungimento di un obiettivo.

Altri strumenti inclusivi presi in considerazione sono l'Universal design for Learning che riguarda l'attuazione di una progettazione universale che contrasta le barriere della società nei confronti degli alunni con difficoltà e L'Index for Inclusion che

concretamente promuove uno sviluppo inclusivo all'interno dell'ambito scuola e analizza tre dimensioni (pratiche, politiche e culture inclusive).

Per finire vorrei porre l'attenzione sul ruolo dell'educatore nei confronti di tutti i ragazzi.

CAPITOLO 1 CENNI NORMATIVI SULL'INCLUSIONE

Per diversi anni ci si è imbattuti su dibattiti internazionali e nazionali attorno al tema dell'inclusione e di confronto ciononostante ci sono delle criticità rispetto a questa tematica sia a livello teorico riguardante una non definizione univoca sia a livello pratico perché nella scuola non si riesce a seguire una linea di pensiero di tipo inclusivo e la valutazione a sua volta risulta complessa.

1.1 DA INTEGRAZIONE A INCLUSIONE

Ancora una volta il concetto di integrazione viene associato come sinonimo dell'inclusione e si percepisce tuttora tanta confusione tra queste terminologie che evidenziano la necessità di una riflessione critica, per portare delle soluzioni esaustive riguardo i bisogni individuali e di gruppo.

Il concetto integrazione necessita di una costante e continua manifestazione dei suoi valori, del suo significato nella quotidianità e nelle condizioni straordinarie.

A seconda delle varie discussioni e dibattiti internazionali si è constatato e sottolineato che il contesto italiano è prevalentemente integrativo, anche se in passato è stata data prova di essere più inclusivo ma solo in linea teorica in quanto tutto ciò non si è ancora sviluppato nella pratica all'interno della società odierna.

L'integrazione si differenzia con l'inclusione non a livello semantico ma come percorso formativo e, sulla base di questo, ci sono alcuni autori che confermano queste differenze.

Il processo di integrazione si lega al principio di inserimento della persona con disabilità senza modificarne il contesto all'occorrenza, ciò comporta dei segnali di esclusione e marginalizzazione.

Uno spagnolo, Porrás Vallejo (1998), riconosce tre accezioni per definire l'integrazione: “assimilazione”, “adattamento” e “accomodamento”¹.

¹ Pavone M., *L'Inclusione educativa. Indicazioni pedagogiche per la disabilità*, Mondadori Università, Milano, 2014, p. 159

Queste tre posizioni si distribuiscono dalla negazione della differenza attraverso l'assimilazione. Integrare significa assimilare la realtà individuale a quella di gruppo, evitando di rivendicare la propria condizione. Mentre la valorizzazione della differenza viene intesa attraverso l'accomodamento come occasione di arricchimento della collettività.

Passando poi ad un altro pedagogista spagnolo Lopez Melero (2001) il quale evidenzia una dimensione tecnicistica del concetto di integrazione.²

L'inclusione invece evidenzia una visione globale dell'alunno a livello educativo, sociale e politico, guarda tutti gli alunni e alle loro potenzialità modificando prima l'ambiente e di conseguenza lo studente trasformando la risposta in speciale normalità.

In conclusione, il concetto integrativo attua una sorta di asimmetria relazionale dove lo studente viene accolto, integrato come diversità, chiedendo un adattamento al contesto mentre l'inclusione accetta il diverso con la sua identità dando valore ad ognuna differente raccogliendo altri principi inclusivi come l'equità, l'accesso, l'opportunità e il riconoscimento dei diritti.

Entrambi colgono l'obiettivo comune di fornire un contributo per porre la parola fine a qualunque forma di emarginazione o di esclusione, puntando sull'importanza e la valorizzazione dell'identità personale con lo scopo di stabilire il diritto di affermarsi e di trovare adeguati spazi esistenziali nel tessuto sociale di appartenenza, integrandosi in esso, con una partecipazione attiva, autodeterminata e condivisa.

Tutto è cominciato dal 1971, quando è stato introdotto il concetto di integrazione.

Tenendo conto delle varie discussioni, si tende a sottolineare che non bisogna solo parlare teoricamente del fenomeno integrazione perché per poter fare realmente qualcosa per la società bisogna agire in modo da trasformare attivamente e costruire una società più critica, consapevole delle necessità, autonoma nel gestirsi ed educare i cittadini consenzienti sulle fratture che si annidano all'interno della società stessa.

2 "Ibidem"

1.2 LA MAGNA CHARTA DELL'INTEGRAZIONE

Il processo di integrazione scolastica e sociale, la cui nascita viene fatta risalire col Documento della Commissione Falcucci del 1975, è particolarmente ostico, articolato e significativo riguardo alcuni passaggi fondamentali.

Questo documento viene definito da diversi studiosi la “magna charta” dell'integrazione degli alunni con disabilità, in quanto contiene al suo interno dei principi ispiratori a varie legislazioni, in particolare la legge n. 517 e la legge n. 104 e traccia elementi essenziali riguardanti la filosofia dell'integrazione.

Questo documento enuncia dei principi basilari di quella che ora è chiamata “scuola inclusiva”: la collegialità, il protagonismo della famiglia, la gestione integrata dei servizi, la formazione degli insegnanti.

Questo inoltre afferma che non basta accogliere l'alunno, occorre integrarlo, farlo diventare protagonista.

Prima di tutto bisogna sottolineare che la fase dell'integrazione è stata molto lunga e tortuosa ma per la prima volta si mettono le basi per un “nuovo modo di essere scuola”, ossia sperimentato sul campo, attraverso la piena partecipazione di un'effettiva democrazia grazie a nuovi principi ispiratori dell'inclusività ponendosi come avanguardia a livello europeo e internazionale superando il concetto di scuole speciali con il rinnovamento delle scuole comuni per poter accogliere i discenti.

Questo concetto è però più articolato in quanto non può esserci una integrazione e una “nuova scuola” senza una valorizzazione di “tutte le forme espressive”.

Ciò sembra anticipare la tesi di Howard Gardner sulle intelligenze multiple.

La presenza di una pluralità di linguaggi comporta un rimodellamento della programmazione delle strategie didattiche – educative e delle attività impostate sul tempo pieno, cioè sul poter disporre le varie attività distese nell'arco della giornata in maniera diversificata dando anche flessibilità ai gruppi di lavoro.

1.3 UN NUOVO MODO DI ESSERE SCUOLA

Abbiamo precedentemente constatato che un nuovo modo di essere scuola viene evidenziato attraverso il Documento Falcucci, ma è la legge n. 517 del 4 agosto 1977 che determina il passaggio da un sistema escludente a un sistema integrante^{3 4}.

Parte col decretare in particolare l'istituzione della figura di sostegno, la chiusura delle classi differenziali, il superamento delle scuole speciali, la formalizzazione delle attività di integrazione e delle iniziative di sostegno.

Viene delineata l'importanza dell'azione educativa come riconoscimento dei bisogni speciali, la responsabilità collettiva dell'intervento di sostegno e di integrazione.

Partendo dal contesto scuola si vogliono valorizzare le differenze, le tante intelligenze e diversificare i percorsi formativi in funzione alle potenzialità di ognuno il quale, deve essere aiutato ad eccellere sulla base dei talenti posseduti.

Di fondamentale importanza alla legge 517 è il richiamo alla Circolare Ministeriale n. 250 del 1985, nella quale viene sottolineato che la delegazione al solo insegnante di sostegno per l'attuazione del “progetto educativo individualizzato” comporta l'isolamento più che l'integrazione ma è necessità che ogni docente interpellato nella progettazione si faccia carico dell'attuazione e della verifica sugli interventi didattico – educativi.

La legge vede la diversità non come frontiera ma come identità ed essenza profonda dell'essere unici ed è una risorsa.

1.4 L'INTEGRAZIONE VIENE MESSA IN PRATICA

Un altro punto focale di fondamentale importanza e di cui ci si avvale nella società odierna, è la legge n 104 del 5 giugno 1992 “Legge Quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate” dove la fase integrazione raggiunge l'apice per la tutela dei diritti e delle dignità umane delle persone con

3 Canevaro A, *Pedagogia speciale. La riduzione dell'handicap*, Bruno Mondadori, Milano, 1999

4 Pavone M., *Dall'esclusione all'inclusione. Lo sguardo della pedagogia Speciale*”, Mondadori Università, Milano, 2010

disabilità rimuovendo gli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo. Questa particolare condizione di disabilità compromette l'apprendimento significativo, la relazione con gli altri coetanei o adulti e l'integrazione lavorativa.

Con la legge n. 104 è stato sostituito il concetto di handicap (come situazionale) col concetto di disabilità ma riconosciuta diversamente a livello storico, culturale e giuridico.

Per quanto riguarda l'integrazione scolastica all'art 12 comma 3 "ha come obiettivo lo sviluppo delle potenzialità della persona handicappata nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione".

Per quanto riguarda il diritto all'educazione e all'istruzione della persona con disabilità, il comma 4 del medesimo articolo recita: "l'esercizio del diritto all'educazione non può essere impedito da difficoltà di apprendimento né da altre difficoltà derivanti dalle disabilità"⁵.

Il processo di integrazione avviene attraverso una certificazione che attesti le difficoltà dell'alunno, identificando il problema ed esternalizzando a tutti il diritto alla personalizzazione dell'apprendimento con la legge n. 53 del 28 marzo 2003

Attraverso questa legge il fenomeno dell'integrazione si concretizza con l'aiuto di supporti e azioni che vanno dalla programmazione coordinata dei servizi, agli ausili, dall'assistenza alle attività di sostegno e dall'orientamento alla continuità.

La programmazione coordinata fra i servizi si occupa della predisposizione, attuazione e verifica di un progetto individualizzato di natura educativa, riabilitativa e di socializzazione.

Il PEI (Piano Educativo Individualizzato) rientra in questo progetto.

Parlando di integrazione a livello pratico e potendo garantire la piena partecipazione alle attività scolastiche, la legge prevede anche sussidi e attrezzature tecniche – didattiche di ogni forma come ausilio in dotazione alle scuole e alle università. Agli alunni con disabilità gravi vengono inoltre assegnati operatori specializzati

5 Legge n. 104 del 5 febbraio 1992 – Articolo 12

all'autonomia e alla comunicazione, gli insegnanti di sostegno.

Arrivati agli sgoccioli del Duemila in continuità con il Documento Falcucci, si avverte l'introduzione dell'autonomia scolastica con la legge n. 59 del 15 marzo 1997, come opportunità di flessibilità didattica per poter garantire il successo a tutti gli alunni.

1.5 GUIDA VERSO L'INTEGRAZIONE DELLA DISABILITÀ

Nel 2009 con la legge n. 18 è stato redatto un documento pedagogico come sintesi delle norme e delle buone prassi, "Linee Guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità" dove viene riconosciuta la corresponsabilità educativa e la compartecipazione di tutto il personale scolastico. Con questa linea guida si attua in aggiunta la decisione italiana sull'inclusione scolastica come un processo irreversibile, conseguente alla scelta "coraggiosa" che ha aperto le classi "normali" affinché diventassero per tutti effettivamente comuni.

1.6 OPERATIVITÀ PER L'INCLUSIONE DEI DSA

Un altro passaggio fondamentale per questa evoluzione inclusiva viene valutato tramite la legge n. 170 del 2010 "Nuove norme in materia di Disturbi Specifici dell'Apprendimento in ambito scolastico", con particolare interesse sui bisogni educativi speciali accompagnata dal Decreto Ministeriale n. 5669 del 12 luglio 2011 con allegate Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento.

Questo documento è ricchissimo di indicazioni metodologiche e didattiche che hanno lo scopo di assicurare un efficace intervento nei confronti degli allievi con dislessia, disgrafia, discalculia, disortografia, nelle varie forme evolutive e permettere loro di sostituire alcuni tipi di prove valutative con altre equipollenti e più adatte.

Entrambi i documenti non vanno a trattare direttamente le questioni relative alle persone con disabilità ma hanno contribuito alla diffusione di pratiche di inclusione a

scuola e in mancanza dell'insegnante di sostegno, non rientranti nella legge n. 104.

Si insiste su alcuni concetti, per esempio sulla centralità delle metodologie didattiche, per ottenere successo formativo rispetto all'uso degli strumenti compensativi e misure dispensative.

A tale riguardo, il professore di pedagogia generale Massimo Baldacci si esprime richiamando altri due concetti chiave rientranti nel discorso come l'individualizzazione ossia l'adattamento dell'insegnamento alle caratteristiche individuali dei discenti con la diversificazione dei percorsi di insegnamento.

L'altro termine richiamato dallo stesso autore è la personalizzazione ossia l'utilizzo delle strategie didattiche per poter garantire all'allievo una propria forma di eccellenza cognitiva così da poter puntare ad una scuola a misura di alunno.⁶

Viene anche istituito un nuovo documento PDP (Piano Didattico Personalizzato) che ha il fine di assicurare uno strumento utile alla continuità didattica sia verticale nel passaggio dei vari gradi sia orizzontale tra il corpo docente, con monitoraggio continuo e dinamico con lo scopo di definire, monitorare e documentare le strategie di intervento e i criteri di valutazione degli apprendimenti (C. M. 8/2013)

1.7 BES: DISPOSITIVI E PERCORSI EFFICACI

La Direttiva Ministeriale del 27 dicembre 2012: “Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES) e organizzazioni territoriali per l'inclusione scolastica”, sottolinea il fatto che in ogni classe sono presenti alunni che richiedono una speciale attenzione per una serie di ragioni che non si esauriscono nella presenza esplicita di deficit che diano luogo ad una certificazione ai sensi della legge n. 104. L'area dello svantaggio comprende situazioni in cui sono presenti disturbi specifici di apprendimento, disturbi evolutivi specifici, disturbi dell'attenzione e iperattività, difficoltà causate da appartenenze culturali e linguistiche diverse.

⁶ Baldacci M., *Una scuola a misura di alunno. Qualità dell'istruzione e successo formativo*, Utet Università, Milano, 2002

Questo complesso panorama interessa tutte le scuole ed individua quelle che si potrebbero definire in generale come condizioni di svantaggio scolastico, o Bisogni Educativi Speciali (Special Educational Needs secondo la definizione in uso in ambito internazionale)⁷.

La Direttiva interviene in maniera decisa verso il richiamo alla forte responsabilità della scuola nei confronti della “cura educativa” nei confronti degli alunni che si trovano, temporaneamente o permanentemente, in questa condizione indicando una serie di stringenti misure di intervento al fine di assicurare percorsi di formazione adeguati ed efficaci per promuovere il successo formativo di ciascuno

Come conseguenza a questa Direttiva seguono la Circolare Ministeriale n. 8 del 2013 e la nota n. 2563 del 2013 dove al suo interno viene denotato un gruppo di lavoro per l'inclusione. Entrambi questi documenti sono dei rimandi all'area dei bisogni educativi speciali e introducono il panorama del sistema di istruzione ed educazione con la definizione di Special Education Needs.

1.8 AZIONE INTEGRATIVA PER ALUNNI STRANIERI

Vengono inserite le Linee Guida del 19 febbraio del 2014 che regolamentano le attività di iscrizione, accoglienza e integrazione per l'accoglienza degli alunni stranieri.⁸

Inoltre per la valutazione vengono introdotti, nei riferimenti normativi inseriti nel testo organico il D. Lgs 62/2017 attuativo della Legge 107/2015, dei valori dedicati interamente alla valutazione, certificazione delle competenze ed esami di stato con dedica specifica agli alunni con disabilità, DSA e altri BES.

⁷ Zappaterra T., *Special needs a scuola. Pedagogia e didattica inclusiva per alunni con disabilità*, EDIZIONI ETS, Pisa, 2010

⁸ TFA – *Insegnante di sostegno nella scuola dell'infanzia e primaria, edizione 2021*, EDIZIONI SIMONE dal 1968 Gruppo Editoriale Simone, Napoli, 2021

1.9 IL PIANO PER L'INCLUSIONE

In questo Decreto Legislativo n. 66 del 13 aprile 2017 vengono esaminate e risistemate le funzioni del GLI (Gruppo di lavoro per l'inclusione) e, con le disposizioni integrative del D. Lgs 96/2019 nello specifico, si definiscono i compiti del Gruppo, presieduto dal Dirigente Scolastico che supporta il collegio dei docenti nella definizione del Piano per l'inclusione.

Una delle funzioni principali del GLI rimane la proposta del PAI (Piano Annuale per l'inclusività) documento introdotto nella Nota MIUR del 2013.

Il PAI deve essere esteso come momento di riflessione della comunità educante ed è parte sostanziale del PTOF (Piano triennale dell'offerta formativa). È un documento di analisi e valutazione delle azioni in atto con il fine di incrementare i punti di forza, ridurre le criticità, le barriere architettoniche nella proposta progettuale prossima e progettare - programmare interventi di qualità per inclusione scolastica di tutti.

Questo piano viene redatto entro il mese di giugno di ogni anno scolastico, deliberato dal Collegio Docenti e inviato all'USR di competenza.

1.10 DOCUMENTI INTERNAZIONALI:

Il primo documento internazionale promosso dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) come modello sociale da analizzare e in cui si fa riferimento all'inclusione è *ICF* (International Classification of Functioning ossia la "Classificazione Internazionale del funzionamento, della disabilità, e della salute" del 2002)⁹. Successivamente nel 2004 viene introdotta anche la versione per bambini e adolescenti denominata ICF-CY riguardante il funzionamento e lo stato di salute dell'essere umano.

Questa classificazione non riguarda solamente le persone con disabilità ma tutti, è "universale", usa un linguaggio standardizzato e flessibile, segue il modello bio –

⁹ OMS, *ICF Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della salute*, Edizione Erickson, Trento, 2002

psico – sociale e viene considerata una innovazione concettuale e culturale, valorizzando le diversità. Classifica le componenti della salute e degli stati ad essa correlati evidenziando quello che la persona fa e può fare. Mette in risalto le capacità effettive della persona stessa, promuove la partecipazione, la salute, il supporto sociale, rimuove gli ostacoli e raffigura l'aspetto qualitativo del funzionamento

Attraverso l'ICF si pone l'accento sul contesto e sul funzionamento per capire come funziona un individuo, non in versione statica ma in progettazione dinamica, basandosi su quello che potrà fare introducendo dei cambiamenti.

Si può intendere che l'individuo viene osservato e valutato sulla base della sua costruzione del progetto di vita, sia individuale sia relazionale, mettendo in pratica quello che sa fare e promuovendo degli interventi sotto forma di aggiustamenti per migliorarne il funzionamento.

Lo scopo di questa classificazione sta nel creare occasioni per poter liberare le potenzialità dell'individuo attraverso un programma educativo ed emancipativo.

La classificazione viene descritta con un codice alfanumerico che rappresenta in sé una storia, quella del bambino e/o dell'adulto.

Questa classificazione fornisce una descrizione sulla situazione del funzionamento dell'essere umano e le sue restrizioni/limitazioni, quindi deve servire come modello per organizzare delle attività e strutturarle in modo significativo.

Questa si suddivide in due parti.

La prima parte si suddivide a sua volta in due componenti riguardanti il Funzionamento e la disabilità, dove si parla del corpo come funzione e struttura corporea. L'altra componente riguarda le attività e la partecipazione in ambito sociale.

La seconda parte invece riguarda i fattori contestuali distinti a loro volta in fattori ambientali e fattori personali.¹⁰

Entrambe le componenti vengono interpretate attraverso dei qualificatori a livello

¹⁰ "Ibidem"

fisiologico e anatomico per quanto riguarda il corpo. Altri qualificatori sono la “capacità”, intesa come il più alto grado di funzionamento che l’individuo può svolgere nell’eseguire un compito in un contesto standardizzato e la “performance” intesa come il coinvolgimento delle persone in una situazione di vita nel contesto reale ossia ciò che fanno nel loro ambiente attuale e come sono interpretate a livello individuale e attitudinale.

L’attività e la partecipazione sociale sono indicatori di qualità del benessere della persona e possono essere correlate da restrizioni o limitazioni.

In definitiva il funzionamento e la disabilità sono inoltre concepiti attraverso l’interazione dinamica con i fattori contestuali.

I fattori contestuali rappresentano il background della vita quotidiana e della condizione dell’esistenza di un individuo, comprendente l’ambiente fisico e sociale.

Il contesto fa riferimento a quello spazio individuale, personale e sociale dell’individuo stesso.

I fattori ambientali giocano un ruolo di barriera o di facilitazione.

Ogni cittadino nel corso della sua esistenza assume vari ruoli, costruisce legami, modifica l’ambiente attraverso il proprio comportamento.¹¹

L’ambiente “facilitante” è una condizione necessaria per vivere con dignità la propria condizione di persona, malgrado la disabilità.

La società per garantire giustizia all’essere umano deve tenere in considerazione sia le fasi di crescita che di declino, per permetterci di riflettere adeguatamente sul modo di condurre la propria esistenza, indi per cui essa deve essere facilitatore e non barriera.

Tutto ciò si riflette sul funzionamento che significa saper leggere al di là della diagnosi per poter progettare dei percorsi individualizzati e mirati alla riabilitazione e all’educazione della vita dei bambini con disabilità.

11 Ianes D. e Canevaro A. (A cura di), *Orizzonte inclusione. Idee e temi da vent’anni di scuola inclusiva*, Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A., Trento, 2016

L'ICF propone una rivoluzione del paradigma, sostituendo la disabilità, intesa come una malattia, con l'interesse della persona in sé nella sua interezza evidenziando l'interazione tra la propria condizione di salute e i fattori contestuali.

La disabilità di conseguenza non può essere interpretata come un costrutto ontologico della persona.

Il modello bio – psico – sociale pone al centro il ben – essere degli individui e sposta il focus dalla disabilità all'abilità delle persone di funzionare secondo lo sviluppo del proprio potenziale di apprendimento in qualsiasi ambiente.

Collocare ICF nella società comporta il rischio di non essere abbastanza sotto controllo perché cambia il contesto, cambia l'individuo, il suo modo di agire ed è tutto in evoluzione come una logica consequenziale. L'ICF è sottoposto così tanto come classificazione, prendendo in esame la salute, che non pone più al centro il bambino e il suo divenire adulto ma ritorna alle problematiche passate e non introduce aspetti pedagogici.

“La scelta di promuovere l'inclusione delle persone con disabilità in tutti gli ambiti della vita sociale sta alla base delle norme contenute nella convenzione ONU” (Giampiero Griffò 2009 Membro dello European disability Forum)¹²

Altro documento internazionale da prendere in considerazione è la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità che viene approvata dall'Assemblea Generale il 13 dicembre 2006. Il ministro italiano della Solidarietà Sociale firma la Convenzione il 30 marzo 2007 e il Parlamento la ratifica con la legge n. 18 del 3 marzo 2009.¹³

La ratifica indica la prima garanzia del riconoscimento dei pieni diritti alle persone con disabilità.

¹²De Anna L., *Pedagogia speciale. Integrazione e inclusione*, Carocci Editore, Roma Aulamagna, 2022

¹³ “Ibidem”

Già negli anni Settanta parte di questi diritti è stato oggetto di accordi internazionali ma non vi era stato particolare seguito.

Ritenendo l'Italia un paese all'avanguardia riguardo i processi di integrazione, si è aperta un'accesa discussione interna ed esterna alla luce della Convenzione che parla dell'inclusione come superamento dell'integrazione.

La convenzione formula una nuova dimensione riguardo il tema inclusione, dichiarando che la persona con disabilità è cittadino a pieno titolo, titolare di diritti come tutti, entra nella comunità con pieni poteri, quindi non sarà più “ospite della società”¹⁴ ma parte integrante di essa. Da sfondo a questo concetto si instaura il modello sociale della disabilità basato sul rispetto dei diritti umani, sottolineando le responsabilità della società nel creare le condizioni necessarie.

La Convenzione, in principio, sancisce il diritto di tutti i bambini ad essere presi in considerazione.

Il Documento rappresenta uno strumento condiviso dalla comunità internazionale ed è un importante traguardo per il paese intero, in quanto, ha progredito nella capacità di risposta ai bisogni delle persone con disabilità, superando lo scoglio ed ottenendo un risultato moderno, equo, efficace e maggiormente inclusivo.

Puntare ad una visione riguardante l'inclusione sociale più estesa e permettendo alle persone con disabilità di poter partecipare attivamente in modo da poter raggiungere degli obiettivi prefissati.

La persona viene posizionata al centro del suo sviluppo integrale e per il fatto stesso che questa esista così come è.

Definisce la disabilità come risultato dell'interazione tra le persone con minorazioni e le barriere ambientali che impediscono la loro piena ed efficace partecipazione nella società.

La Convenzione si basa su dei principi fondanti: *rispetto della dignità, libertà di scelta e accettazione delle persone con disabilità* e sul modello sociale ed inclusivo

14 “Ibidem”

legato ai diritti umani con lo slogan “*Niente su di noi senza di noi - Nothing about us without us*”¹⁵ dove c'è la rivendicazione delle capacità delle persone con disabilità di decidere per sé stessi e di controllare la propria vita.

L'approccio con una persona con disabilità diviene una questione di rispetto dei diritti dell'uomo e il focus sulle politiche di inclusione che concepisce la disabilità come condizione in cui ogni essere umano vive, prima o poi, nel corso della sua esistenza.

La Convenzione contiene al suo interno un preambolo e prosegue con 50 articoli.

In particolare l'Art 1 riguarda lo scopo principale di promuovere e garantire il pieno godimento dei diritti umani, delle libertà e rispettando la dignità intrinseca di ognuno ai principi generali.

L'Art 2 riguarda invece le definizioni di comunicazione, linguaggio, discriminazione fondata sulla disabilità, accomodamento ragionevole cioè il mettere in campo tutti gli strumenti a disposizione per adeguare la didattica alle esigenze della disabilità. Per finire parla della progettazione universale, dell'enunciazione dei diritti e degli obblighi sanciti in essa a cui si pone particolare attenzione.

L'Art 3 riguarda i principi generali fondanti che sono:

- il rispetto per la dignità intrinseca, l'autonomia individuale, compresa la libertà di compiere le proprie scelte e l'indipendenza delle persone;
- la non discriminazione;
- la piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella società;
- il rispetto per la differenza e l'accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell'umanità stessa;
- la parità delle opportunità;
- l'accessibilità;
- la parità tra uomini e donne;
- il rispetto dello sviluppo delle capacità dei minori con disabilità e il rispetto

15 “Ibidem”

del diritto dei minori con disabilità a preservare la propria identità.

Successivamente pone particolare attenzione sull'accessibilità (Art 9), la libertà di espressione, opinione e accesso all'informazione (Art 21), all'educazione (Art 24), al lavoro (Art 27), alla *salute* (Art 25), all'abilitazione e riabilitazione (Art 26), la *partecipazione* alla vita politica e pubblica (Art 29), vita culturale (Art 30) e per finire ha istituito un Comitato sui diritti delle persone con disabilità (Art 34).

Altri articoli riguardano i rapporti con gli Stati, la cooperazione internazionale, le statistiche, le banche dati, ecc. ma non sono pertinenti a questo elaborato.

Viene istituito anche un Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità (organismo previsto dalla legge 18/2009 di ratifica della Convenzione)¹⁶ il quale, tutela, monitora e promuove i principi della Convenzione ed ha prodotto il primo Programma d'azione italiano per la promozione dei diritti e l'integrazione di queste persone.

Analizzando l'impianto generale della Convenzione c'è una sorta di cambiamento di prospettiva riguardante la disabilità, identificato attraverso il termine di salute (ICF) e di partecipazione.

La Convenzione vuole garantire l'accessibilità, la fruizione e le tecnologie per agevolare la partecipazione sia nel sistema scolastico sia nella vita sociale che lo circonda.

Con il fenomeno dell'inclusione, che prende piede nella società contemporanea, si deve creare le condizioni e offrire le opportunità per esprimersi, partecipare e realizzare un proprio progetto di vita.

Questo si afferma attraverso il fenomeno del Capability Approach (CA) riguardante l'approccio alle "capacitazioni"¹⁷, considerata una teoria sviluppata nel corso degli anni Ottanta partendo dalle riflessioni di due studiosi Amartya Sen e Martha Nussbaum le quali proposero un ribaltamento della situazione concentrandosi sulle

¹⁶ "Ibidem"

¹⁷ Bocci F., *Pedagogia speciale come pedagogia inclusiva. Itinerari istituenti di un modo di essere della scienza dell'educazione*, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.r.l., Milano, 2021

capacità effettive delle persone nel raggiungere il proprio obiettivo e il proprio benessere.

A mio avviso si può parlare di benessere interiore proprio di ciascuno di noi che ci fa stare bene con noi stessi e il benessere che procuriamo fuori di noi ossia agli altri.

Tendere al benessere può comportare un senso di felicità, di liberazione e di positività al mondo proseguendo un cammino con curiosità.

Libertà, espressa dalle autrici del CA, come espressione delle capacitazione umana, delle opportunità che un individuo, in questo caso l'alunno, ha di scegliere tra diversi funzionamenti possibili.¹⁸

L'obiettivo cardine di questo approccio delle capacità riguarda ciò che gli individui sono in grado di fare, che li rende felici e gli dà benessere.

Insomma fare in modo di raggiungere questo benessere è una questione di giustizia sociale e, di conseguenza, si dovrebbero sviluppare delle politiche in grado di concedere ad ognuno un'esistenza piena e creativa all'interno di un contesto di vita che soddisfi la dignità umana di ognuno.

Come ci ricorda Martha Nussbaum "Un'educazione è veramente adatta alla libertà solo se è tale da formare cittadini liberi, cittadini che sono liberi non grazie alla loro ricchezza o alla loro nascita, ma perché sono in grado di orientare autonomamente la propria razionalità".¹⁹

Anche nel pensiero dell'economista-filosofo indiano premio Nobel per l'economia, Amartya Sen, si coniuga la giustizia con la libertà analizzando le risorse di una persona per decidere come vivere infatti, la capability di una persona è il risultato di molteplici combinazioni alternative di funzionamenti che essa è in grado di realizzare.²⁰

Il Capability Approach viene associato anche ad altri modelli e prospettive che indago

18 Ghedin E., *Felici di conoscere. Insegnamento inclusivo e apprendimento positivo a scuola*, Liguori Editore, Milano, 2017

19 Alessandrini G. (a cura di), *La pedagogia di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*, Franco Angeli, Milano, 2014

20 Sen A., *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna, 2011

la disabilità, primo fra tutti l'ICF con il quale condivide il concetto di funzionamento ma solo in un modo differente. Infatti, mentre per il CA l'avvicinamento al modello sociale della disabilità è vincolato all'individuazione di barriere e alla discriminazione sociale come fattore invalidante, questo invece non accade in modo così marcante per quanto riguarda l'ICF.

In definitiva la società deve dare l'effettiva possibilità di sviluppare le capacità che tutelino la libertà, la qualità della vita e dello scegliere liberamente i modi di essere e di fare che siano degni di valore e le opportunità di perseguirli attivamente come Agency.

L'Agency è un termine che rimanda all'azione di intenzionalità, consapevolezza, autodeterminazione e responsabilità in prima persona che l'individuo si assume.²¹

La libertà è espressione della capacità umana, delle opportunità che ogni individuo ha di scegliere quale percorso di vita perseguire perché, essere liberi significa anche avere la possibilità di fiorire, di crescere e di scegliere il benessere per sé stessi e di conseguenza favorire un apprendimento positivo avendo la possibilità di fiorire.

Ognuno deve essere messo nella condizione di saper essere, fare, poter scegliere, intraprendere delle azioni, partecipare e costruirsi benessere.

Il non offrire queste opportunità per aspirare al cambiamento da parte della società porta alla deprivazione.

Per sviluppare capability bisogna essere agenti che, attraverso l'educazione, rimuovono le barriere.

In pratica nelle capability approach il concetto di "capacità" include sia capacità vere e proprie quanto le opportunità esterne (funzionamenti) includendo attività svolte dall'individuo perché dotato di capacità e di opportunità.

21 Canevaro A., *L'Integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Trent'anni di inclusione nella scuola italiana*, Edizioni Erickson, Trento, 2007

CAPITOLO 2 TIPOLOGIE DI INCLUSIONE: SOCIALE, LAVORATIVA, EDUCATIVA E SCOLASTICA

Per quanto concerne il concetto di inclusione in generale si potrebbe provare a pensare a questa terminologia sotto varie sfaccettature partendo da una visione da macro sistema denominata come inclusione sociale.

L'inclusione sociale fa riferimento alla società e alle attività inclusive nel suo complesso, raccoglie in sé vari ambiti, aspetti e tra i quali comprende il fenomeno dell'inclusione lavorativa e scolastica.

La si può intendere come una tendenza a consentire alle persone, a rischio di povertà o di esclusione sociale, di avere l'opportunità di partecipare pienamente alla vita sociale e di poter godere di un adeguato tenore di vita.

L'obiettivo cardine è migliorare complessivamente le condizioni di vita degli individui per offrire loro le stesse opportunità educative, lavorative ed economiche di cui gode il resto della società indipendentemente dalla loro origine o condizione, godendo pienamente dei loro diritti per poter sviluppare le loro potenzialità come individui e sfruttare al meglio le opportunità per vivere nel benessere.

Sostanzialmente l'inclusione sociale ha l'obiettivo di eliminare qualunque forma di discriminazione all'interno di una società, ma sempre nel rispetto della diversità.

Altra tipologia correlata alla precedente è l'inclusione lavorativa che viene considerato uno degli ambiti privilegiati dove le persone si possono misurare con le proprie capacità confrontandosi con l'ambiente inteso come luogo per lo sviluppo delle capabilities²².

Il lavoro è una realtà dove l'uomo domina, trasforma la natura circostante e la piega al servizio della sua vita.

È anche un diritto delle persone con disabilità che devono avere le stesse possibilità e i giusti aiuti per poter lavorare, per poter far vedere le loro capacità e di conseguenza

22 Friso V., *Inclusione sociale, lavoro e capability*, "in *Formazione e Insegnamento*", a. XI, n. 11 Supplemento n. 1, 31 marzo 2013, pp. 91-101

poter ricevere uno stipendio.

Il lavoro viene inteso come aspirazione verso un obiettivo, in questa attività sono presenti connotati della costrizione e dell'autodeterminazione. Spesso il lavoro determina il ruolo sociale che regola molte interazioni tra gli individui definendo così lo status sociale.²³

Anche l'articolo 27, dedicato al lavoro ed all'occupazione, della *Convenzione ONU*, riconosce il diritto delle persone con disabilità al lavoro, includendo in ciò l'opportunità di mantenersi, attraverso la propria attività lavorativa e la libertà di scelta, all'interno di un ambiente lavorativo inclusivo ed accessibile.

Lavorare è un diritto-dovere di ogni essere umano, assume un valore fondamentale non soltanto dal punto di vista prettamente economico e remunerativo ma anche per le sue implicazioni sociali, psicologiche e con l'impatto determinante sulla qualità della vita.²⁴

Un efficace inserimento lavorativo può essere importantissimo per le persone con disabilità per accrescere il proprio senso di auto - efficacia, autostima ed auto - realizzazione, orientare le proprie attività verso qualcosa di "utile" e "produttivo", potenziare le proprie competenze, l'autonomia, per promuovere l'arricchimento personale e relazionale.

Passando poi ad una terza inclinazione, definita come inclusione educativa che tratta un approccio mirante a garantire il diritto a un'istruzione di qualità per tutti.

In questa inclusione potrebbe rientrare il fine dell'Agenda 2030(è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile) con il seguente Obiettivo 4 che recita così: "Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva e opportunità di apprendimento per tutti" dove si precisa che l'istruzione di qualità è la base per migliorare la vita delle persone e raggiungere

23 "Ibidem"

24 Anffas - Associazione Nazionale di Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale, *La rosa blu*, Rivista sulla disabilità - Anno XXIV N. 1, Poste S.p.a, Roma, 2016

così uno sviluppo sostenibile.

L'inclusione educativa propone un'educazione universale che si adatta a tutte le esigenze, eliminando le barriere che limitano l'apprendimento o la partecipazione.

In un progetto di inclusione educativa è necessario coinvolgere gli agenti sociali e politici per sviluppare metodologie di inclusione, promuovere il benessere socio-affettivo, rendere gli spazi dei luoghi educativi accessibili a tutti e dotare i centri educativi di materiali e strumenti pedagogici specifici.

Questa tipologia è associata alla diversità, in quanto cerca di soddisfare la molteplicità dei bisogni educativi presenti in ogni individuo, rispettando le diverse capacità.

Accanto alla diversità e all'altro si instaura la “relazione educativa” e la “cura” della persona con disabilità come atto intenzionale volto a promuovere sé e gli altri, non in senso apatico e indifferente ma con passione e azione intenzionale, come una sorta di connessione con un altro diverso da me per portarlo ad essere riconosciuto, accettato e valorizzato nel suo essere diverso dandogli la possibilità di contribuire alla sua crescita, desiderando il bene comune, che comporta a sua volta benessere e felicità.

Si può collegare il pensiero di Don Lorenzo Milani attraverso il suo motto: “I care”²⁵ (mi importa), del prendersi cura sempre e comunque di tutti, indipendentemente dalle loro caratteristiche personali, in quanto tutti indistintamente hanno diritto ad imparare.

Per concludere il discorso sulla distinzione dei vari livelli dell'inclusione, come ultimo e non meno importante a livello di micro sistema, quindi più concentrato nel piccolo, è l'inclusione scolastica la quale viene fatta risalire al D. Lgs. n. 66 del 13 aprile 2017.

L'inclusione scolastica riguarda tutti gli allievi rispondenti o meno a dei bisogni particolari, questi si realizzano attraverso strategie educative e didattiche finalizzate

25 Betti C. (A cura di) *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*, Edizioni Unicopli, Milano, 2009, p. 263

allo sviluppo delle potenzialità di ciascuno, nel rispetto del diritto di autodeterminazione e all'accomodamento ragionevole nella prospettiva della migliore qualità della vita.

Con questa espressione, inoltre, viene fatto riferimento alla piena partecipazione all'esperienza di apprendimento in classe di tutti gli allievi, valorizzando le unicità degli stessi.

Si fanno strada delle sfide²⁶ legate all'inclusione nei contesti scolastici come per esempio riguardo ai cambiamenti degli atteggiamenti di insegnanti nei confronti della diversità e della unicità che caratterizzano gli allievi. Una sempre più elevata formazione di competenze del corpo docente per poter affrontare determinate situazioni diventando così dei “facilitatori per l'apprendimento” dell'allievo e fare da sostegno nelle loro imprese di raggiungimento elevato di conoscenze. Infine una programmazione rigorosa delle attività didattiche flessibili e personalizzate.

La personalizzazione degli obiettivi delle attività e dei materiali diventa uno strumento prediletto e permette di beneficiare di forme efficaci di insegnamento per poter crescere e migliorare, portando ad un maggiore coinvolgimento e partecipazione attiva da parte degli allievi, dei compagni di classe, delle famiglie, dell'intera comunità e di tutti coloro che partecipano nella scuola affrontando le problematiche in modo nuovo, creativo così che tutti siano responsabili della cultura dell'inclusione.

Per concludere questa forma di inclusione scolastica richiede che la scuola si faccia promotore di azioni proattive finalizzate alla riduzione delle stereotipie e dei pregiudizi per favorire nuovi scambi relazionali.

Per rendere maggiore la partecipazione scolastica di tutti gli allievi, sia con che senza disabilità, devono essere predisposte delle condizioni per il loro coinvolgimento realizzando così una triade di partnership vantaggiose: scuola -famiglia – comunità.

26 Nota L., Ginevra M. C., Soresi S. (a cura di), *Tutti diversamente a scuola. L'inclusione scolastica nel XXI secolo*, CLEUP SC, Padova, 2015

Per stimolare la partecipazione devono essere riconosciute tutti i punti di forza dove investire, oltre ai punti di debolezza, motivando interazioni positive tra tutti gli alunni ed ognuno così avrà diritto a beneficiare di un programma che tenga conto delle proprie unicità.

CAPITOLO 3 DALL'INCLUSIONE ALL'ACCESSIBILITA'

L'inclusione tramite la Convenzione ONU, pone l'accento su nuovi orizzonti di partecipazione all'interno di contesti inclusivi e accessibili.

Il termine inclusione non vuole solo differenziarsi dall'integrazione ma vuole creare una nuova idea di scuola fondata sulla pedagogia della qualità, in grado di rimuovere gli ostacoli dell'apprendimento e della partecipazione, valorizzare le diversità e promuovere l'equità.

L'inclusione rappresenta un processo, una filosofia dell'accettazione, il suo raggio d'azione va oltre la disabilità, abbraccia tutta la popolazione scolastica occupandosi delle pari dignità, dei diritti umani tradotti in fatti concreti quindi rappresenta una sorta di connubio tra etica e pratica.

L'approccio inclusivo verte sulla visione globale della sfera educativa, politica e sociale di tutti gli individui, alle loro potenzialità, dove l'ambiente è corresponsabile, si modifica per essere accogliente e di supporto trasformando la risposta in speciale normalità.

Navigando attorno al termine inclusione ho voluto riepilogarle in svariate tipologie di modi di pensare all'inclusione:

- inclusione come interesse nei confronti di tutti gli alunni;
- inclusione come risposta all'esclusione;
- inclusione in relazione a tutti i gruppi vulnerabili e ritenuti a rischio;
- inclusione come sviluppo della scuola per tutti;
- inclusione come educazione per tutti;
- inclusione come approccio dell'educazione e della società.

Il termine inclusione, in ambito pedagogico e della didattica, richiama alla partecipazione di tutti e alla rimozione di barriere che ne ostacolano l'effettiva attuazione realizzandosi come processo dinamico all'interno della scuola che si struttura e si realizza a livello plurale facendo però attenzione alle differenze e mantenendo un clima di cooperazione tra tutti gli operatori che lavorano nell'ambito

scuola.

Un contributo di grande rilievo, riguardo la concettualizzazione dell'inclusione, viene offerto da una ricerca sulla Pedagogia Speciale che pone l'accento su una logica inclusiva e sulla creazione di una "nuova cultura" aperta, democratica, in grado di fare attenzione alle peculiarità e alle differenze degli alunni concependole come ricchezze da condividere e non da eliminare.

Il concetto di inclusione si arricchisce di profondità e complessità negli anni Novanta del XX secolo con la Dichiarazione di Salamanca (1994) affermando che "l'inclusione e la partecipazione sono essenziali per la dignità umana..."

Si sostiene inoltre che l'inclusione è un "processo di progressiva scoperta e rimozione dei limiti all'apprendimento e alla partecipazione."

L'obiettivo è la trasformazione dei sistemi educativi e delle pratiche didattiche per le diversificate esigenze degli studenti in modo da garantirgli apprendimento e piena partecipazione.

Inclusione contiene in sé il concetto di relazione educativa, dove l'adulto deve essere accogliente, accettare la diversità, non discriminatorio, valorizzare la diversità come risorsa che arricchisce le persone e implica la cura educativa per potenziare l'esserci. Parlare di inclusione significa a mio avviso proporre una co-evoluzione della "speciale normalità" dove entrambe coesistono e si completano a vicenda, l'una senza la negazione dell'altra come una sorta di coesistenza simbiotica.

In ambito accademico e di ricerca alcuni autori definiscono l'inclusione in diversi modi.

Partendo da Andrea Canevaro con la seguente definizione "è l'ampliamento dell'orizzonte nella riconquista di un senso di appartenenza."²⁷ passando poi per Marisa Pavone che sostiene come "l'essere inclusi è un modo di vivere insieme, basato sulla convinzione che ogni individuo ha valore e appartiene alla comunità".²⁸

27 Canevaro A., *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione per tutti, disabili inclusi*, Trento, Edizioni Erickson, 2006

28 Pavone M., *L'Inclusione educativa. Indicazioni pedagogiche per la disabilità*, Mondadori

Secondo la mia intuizione potrei definire l'inclusione come una sorta di abbraccio relazionale che trasmette accoglienza e riconoscenza per far crescere un "noi", comprendere il me e l'altro, il diverso da me, creare un incontro con l'altro. Inclusione è mettere dentro, far sì che ognuno si senta parte del tutto senza preoccuparsi di essere giudicato per come è o come pensa di essere agli occhi degli altri.

Un altro studioso come Jürgen Habermas, afferma: "Inclusione non significa accaparramento assimilatorio, né chiusura contro il diverso. Inclusione dell'altro significa piuttosto che i confini della comunità sono aperti a tutti: anche, e soprattutto, a coloro che sono reciprocamente estranei o che estranei vogliono rimanere".²⁹

Andando alla radice del significato del termine inclusione viene tradotto col termine inglese inclusion (dal verbo to include) che significa "essere parte di qualcosa", "sentirsi completamente accolti e avvolti".

L'inclusione è un modello secondo il quale la persona portatrice di diversità entra nella comunità a pieno titolo, alla pari di tutti gli altri.

Questo modello supera in qualche modo l'impostazione tradizionale promuovendo un contesto centrato sullo studente, sul suo bisogno di appartenenza alla comunità e sull'eterogeneità.

L'inclusione è concepita come pedagogia della consapevolezza perché guarda a tutte le differenze, le osserva e le accetta offrendo varie opportunità di crescita.

L'inclusione chiama in causa quella tanto nominata "speciale normalità"³⁰, ossia la "normalità" intesa come il bisogno di essere come gli altri e "specialità" intesa come accoglimento dei bisogni propri di ogni ragazzo³¹

Università, Milano, 2014

29 Ceppa L. (a cura di), *Jürgen Habermas. L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano, 1998, p. 10

30 Andrich Miato S. e Miato L., *La Didattica inclusiva. Organizzare l'apprendimento cooperativo metacognitivo*, Erickson, Trento, 2003

31 Ianes D., *La speciale normalità. Strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i bisogni*

Queste due tipologie di bisogni si influenzano a vicenda, l'una (specialità) si trasforma nell'altra (normalità) modificandola e arricchendola.

L'inclusione non può prescindere da una speciale normalità cioè dal sentirsi trattati come gli altri e al contempo vedere riconosciute le proprie peculiarità.

La normalità è un valore in sé, un bisogno, un'identità di diritti, di pari opportunità, come una sorta di dignità dell'allievo di poter fare come gli altri basandosi sulle sue caratteristiche speciali.

In questo modo si crea anche un senso di appartenenza alla comunità, un'elevata autostima in quanto, si partecipa a qualcosa di normale.

Questa duplice esigenza porta al superamento delle scuole cosiddette speciali e una crescente eterogeneità nelle classi normali formate da alunni con bisogni speciali.

L'inclusione è entrata a pieno titolo con la Direttiva Ministeriale del MIUR del 27 dicembre 2012 “Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica”.

La sfida contemporanea dell'inclusione riguarda la lotta contro la discriminazione e l'esclusione per poter costruire una scuola inclusiva dove si valorizzano le differenze senza stigmatizzarle.³²

Pensando all'inclusione si possono associare termini come partecipazione, valorizzazione, empowerment e innovazione.

Come abbiamo espresso precedentemente, l'inclusione si focalizza sulla persona come parte di un gruppo, di un contesto, di una realtà sociale dove ci sono relazioni, incontri, scontri, discussioni tra pari e con il docente che devono essere accolte e valorizzate.

Il fenomeno dell'inclusione è un pensare alla scuola come promotrice di cultura e volta a promuovere una comunità solidale e una cittadinanza attiva.

L'orizzonte inclusione si ispira alla giustizia sociale, scolastica come equità, cioè

educativi speciali, Erickson, Trento, 2006

32 Ianes D. e Canevaro A. (A cura di). *Lontani da dove? Passato e futuro dell'inclusione scolastica in Italia*, Erickson, Trento, 2017

deve riguardare tutti e ciascuno, differenziando strategie e risorse in modo equanime, efficace ed efficiente.

Il fenomeno dell'inclusione è un processo senza fine, continuo, che affronta specifiche situazioni contestuali in nome dei valori dell'equità, dell'apprendimento e della partecipazione sociale.³³

Includere significa lavorare per un tempo presente e passato.

Questo porta alla necessità di costruire un “noi” condiviso, partecipato e per il quale ognuno pone il proprio contributo.³⁴

L'ottica inclusiva punta ad un orizzonte progettuale, riflessivo, con impegno di tutte le componenti della comunità scolastica.

Promuovere l'inclusività³⁵ vuol dire coniugare il bisogno di appartenenza al gruppo, ovvero sentirsi come gli altri, con quello dell'identità per sentirsi diverso, unico e speciale.

L'educazione inclusiva attinge dal passato senza rimorso per evolvere attraverso un'azione progettuale futura e dando l'opportunità di alzare lo sguardo oltre il limite che la vita quotidiana impone.³⁶

Il vero passo in avanti dell'inclusione, a livello concettuale, sta nell'essere passati dal concetto di uguaglianza come punto di partenza, focalizzandosi sui diritti e doveri di ciascuno, a quello di equità che mira a garantire a tutti le stesse opportunità tenendo conto delle differenze e tenendo presente il potenziale di ognuno come punto di arrivo.

Siccome partiamo dal presupposto che inclusione vuol dire essere accolti e avvolti da un luogo e da un ambiente, quale modo migliore per esprimerlo se non attraverso un

33 Ianes D., Cramerotti S., *DdA. Difficoltà di Apprendimento e Didattica Inclusiva. Dirigere scuole inclusive fondate sulla valorizzazione delle differenze - Volume 04/3*, Erickson, Trento, 2017, pp. 265-274

34 Ianes D. e Canevaro A. (A cura di). *Lontani da dove? Passato e futuro dell'inclusione scolastica in Italia*, Erickson, Trento, 2017

35 Andrich Miato S. e Miato L., *La Didattica inclusiva. Organizzare l'apprendimento cooperativo metacognitivo*, Erickson, Trento, 2003

36 Ianes D. e Canevaro A. (A cura di). *Lontani da dove? Passato e futuro dell'inclusione scolastica in Italia*, Erickson, Trento, 2017

luogo più esteso come il mondo.

Il mondo si presenta ai nostri occhi con una moltitudine di spazi delimitati da frontiere³⁷, le quali dividono il proprio habitat da quello vicino.

Si necessita di costruire nuovi spazi che non escludano ma che contengano, cioè che permettano di riconoscere le differenze e i limiti valutandoli sotto una lente positiva e favorendone i punti forti.

La costruzione di un nuovo spazio che include, pone le basi ad una logica dell'accessibilità per un riconoscimento che permette di accedere all'informazione, alla conoscenza e alla socializzazione.

La presenza di differenze non sarà più un segno negativo. È necessario riconoscerle e lavorarci attorno percependole in positivo, in altre parole, sottolineando il loro potenziale intrinseco in ogni loro aspetto e partendo proprio da questo.

Il fenomeno del ri-conoscimento³⁸ delle differenze è un momento necessario e positivo: necessario perché porta all'eliminazione della dicotomia (dentro–fuori) determinata dalle frontiere e positivo perché i processi della delimitazione e del riconoscimento delle differenze hanno la possibilità di generare l'apertura dello spazio utile per strutturare gli interventi nella scuola.

Partire da una logica dell'accessibilità universale serve ad ogni studente al quale deve essere riconosciuto il proprio limite per non generare fenomeni di frustrazione o fallimento. Tutto ciò è possibile se gli interventi partono dai punti forti di ciascuno i quali, devono essere potenziati.

Quindi un primo passo che dobbiamo affrontare è attraverso un movimento analitico e de-costruttivo che tende ad allontanarci dalla logica di frontiera per collocarci dentro alla conoscenza dei limiti, delle differenze e concentrandosi sullo spazio delle potenzialità, delle possibilità e dei punti forti.

37 Canevaro A. (prefazione di), Ghedin E., Acquario D., Boggino N., Pais I., Boggino P., *Accessibilità e universi possibili, Riflessioni e proposte per promuovere l'educazione per tutti*, Aracne editrice, Rimini, 2018

38 "Ibidem"

Questa differenza si proietta tramite una duplice prospettiva: rendendo visibile e riconoscibile la limitazione e facendo emergere un campo potenziale di possibilità.

Siccome la frontiera è come una barriera che limita le opportunità, le possibilità di esprimerci e ci allontana dagli obiettivi, è ancor più importante l'allontanamento da questa logica di frontiera per rintarci verso la logica dell'accessibilità e della differenza per produrre conoscenze nuove, ricche e stimolanti.

La logica dell'accessibilità supera il dualismo tra normale e anormale favorendo la costruzione di una società dove il limite e la differenza non sono una frontiera ma una ricchezza di positività per costruire una scuola a misura di tutti, che rispetti il diverso e ne riconosca i limiti.

Questa permette di sviluppare strategie, azioni, interventi educativi, operando con le barriere attorno alla possibilità e ovviamente tenendo in considerazione le molteplici dimensioni interconnesse tra loro.

Il fenomeno dell'accessibilità è un “pre-requisito” per consentire alle persone con disabilità di godere pienamente di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali.

L'accessibilità va garantita in ogni ambito della vita di una persona non soltanto con il pieno accesso all'ambiente fisico, urbano e architettonico, ma altresì ai beni, ai servizi, all'informazione e alla comunicazione che devono tutti essere fruibili con facilità.

L'accessibilità viene descritta all'interno dell'articolo n. 9 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità che riguarda gli Obblighi generali punto 1 (h) e si esprime così: “a fornire alle persone con disabilità informazioni accessibili in merito ad ausili alla mobilità, dispositivi e tecnologie di sostegno, comprese le nuove tecnologie, così come altre forme di assistenza, servizi di supporto ed attrezzature”.

Il principio dell'accessibilità nella Convenzione è strettamente correlato a quello della Progettazione Universale: “progettare nel modo più esteso possibile senza dover ricorrere ad adeguamenti o soluzioni specifiche.”

L'azione dell'accessibilità porta ad eliminare il fenomeno del Web Accessibility

Divide, ovvero il divario tra coloro che possono accedere in maniera autonoma alle risorse web e coloro che non possono.³⁹

Parlare di opportunità per le diversità nella scuola, creando così una scuola per tutti, sottolinea le diversità culturali cioè delle credenze, dei valori, delle usanze differenti tra i vari allievi e ci deve quindi essere una promozione della convivenza basata sull'etica, sul rispetto della differenza.

L'accessibilità chiama in causa alcuni concetti di tipo spaziale, geografico e architettonico⁴⁰ indicando con essa la possibilità di facile accesso ad un “luogo” di conoscenza, di apprendimento e con essa la possibilità di utilizzare le risorse di quello stesso luogo.

Restando nell'ambito geografico, l'accessibilità di un luogo muta con il passare del tempo, conseguentemente alla costruzione e messa in atto di soluzioni che facilitano il passaggio, “aprendo varchi” dove prima non c'erano o “costruendo strade alternative” che deviano il flusso e consentono un facile accesso.

Le due modalità di apertura dei varchi e della costruzione di strade alternative offrono stimolazioni intriganti rispetto al fenomeno di accessibilità che si vuole intendere e costruire per dare libertà di accesso a tutte le persone.

Queste modalità rientrano nella prospettiva di una progettazione universale ribadendo l'opportunità di anticipare i bisogni, le aspirazioni e i diversi interessi.

La risposta più propria della Progettazione universale è quella di offrire alternative flessibili rispetto alla rappresentazione, all'espressione e al coinvolgimento degli alunni.

Rendere accessibile un luogo significa ampliare la partecipazione attraverso la riduzione degli ostacoli presenti, la promozione e il rinforzo degli elementi facilitanti.

39 Iacopini L., *Didattica inclusiva per una scuola accessibile*, "in *Lo sai che...*", Erickson in collaborazione con AID Associazione Italiana Dislessia, 13 Aprile 2021

40 Canevaro A. (prefazione di), Ghedin E., Acquario D., Boggino N., Pais I., Boggino P., *Accessibilità e universi possibili, Riflessioni e proposte per promuovere l'educazione per tutti*, Aracne editrice, Rimini, 2018

Tutto ciò deriva dal fatto che un luogo con accessibilità ridotta risente di alcuni svantaggi tipo la scarsa partecipazione e l'isolamento mentre, una elevata accessibilità diventa un potenziale positivo di attrattiva per la crescita e lo sviluppo del luogo stesso.

L'accessibilità viene riconosciuta come valore in sé, utile alla totalità degli individui da tutelare.

Trasferendo il discorso nell'ambito educativo–didattico e riferendoci alla conoscenza, l'accessibilità si deve tradurre nell'essere comprensibile, raggiungibile e fruibile dal più ampio numero di studenti.

Quindi parlare di promozione dell'accessibilità significa agire in una prospettiva inclusiva con la finalità di individuare gli ostacoli all'apprendimento e alla partecipazione che gli studenti incontrano e valorizzare azioni positive che mettano al centro dell'interesse i facilitatori di apprendimento.

Un sinonimo di accessibilità è sicuramente riconducibile alla mobilità,⁴¹ infatti entrambi sono concetti che sottolineano una comune appartenenza semantica, intesa come la capacità e facilità a muoversi, a spostarsi, un'irrinunciabile condizione di accesso ai beni e servizi. È quasi da considerarsi un fattore di integrazione sociale e urbana che non è equamente distribuita tra gli individui e i gruppi sociali perché alle volte può causare la crescita della disuguaglianza e rimanda sia alla differente distribuzione sociale delle risorse di accesso (resource access) sia alla presenza di vincoli o limitazioni che ostacolano l'utilizzo di esse (constraints access).

Inoltre il potenziale accesso alle strutture, come al Welfare per esempio, evidenzia un importante segno di appartenenza alla cittadinanza come possibilità di accesso a luoghi di benessere e dello stare bene.

L'accessibilità è fruizione dell'ambiente costruito, è accesso alla comunicazione e all'informazione, è la creazione di un ambiente che tutti, indipendentemente dalle

41 Castriagnanò M., Colleoni M., Pronello C., *Muoversi in città. Accessibilità e mobilità nella metropoli contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2012

proprie condizioni fisiche, psicologiche, sensoriali posso sfruttare in modo confortevole.

Le proprietà dell'ambiente sia fisico sia simbolico non devono ostacolare l'accesso alle risorse di nessun individuo.

In particolare l'accesso ai siti web deve essere progettato in modo che sia fruibile, di facile accesso e intuibile anche per chi ha difficoltà particolari.

CAPITOLO 4 SCUOLA COME STRUTTURA DI ACCESSIBILITA'

“Ogni studente suona il suo strumento, non c’è niente da fare. La cosa difficile è conoscere bene i nostri musicisti e trovare l’armonia. Una buona classe non è un reggimento che marcia al passo, è un’orchestra che prova la stessa sinfonia” (Daniel Pennac, scrittore francese)⁴²

Per produrre una scuola inclusiva e di conseguenza accessibile, si deve agire in modo diretto come agency, operando sull’ambiente, rendendolo stimolante e di interesse per gli studenti curiosi.

Avere una conoscenza approfondita dei propri allievi permette di entrare in una sorta di alchimia relazionale con esso per soddisfare i suoi bisogni, di conseguenza creare un clima sicuramente positivo per condurlo a fidarsi e potersi costruire il suo progetto di vita.

La scuola, se vuole muoversi verso l’inclusività, parte da una base di uguaglianza accogliendo tutti nella scuola indipendentemente dalle caratteristiche personali e dal funzionamento in senso globale. Questa uguaglianza è solo un punto di partenza, il punto di arrivo è quello della giustizia, come equità, del fare parti disuguali tra disuguali come ci ricorda costantemente Don Milani, fare differenze.⁴³

Facendo una riflessione sul contesto scuola e immaginandola un po’ nella mia mente, penso che sia fondamentale, per formare dei cittadini autonomi e consapevoli, poter proporre e riproporre svariate volte laboratori di “Buone Prassi” attraverso la philosophy. Così con l’aiuto della filosofia si creano spazi di laboratori, detti “philosophy for learning with good practises”, dove gli alunni diventano protagonisti attivi del loro apprendimento e attraverso il quale l’allievo è chiamato a criticare,

42 Ianes D., Canevaro A., *Orizzonte inclusione. Idee e temi da vent’anni di scuola inclusiva*, Erickson, Trento, 2016

43 Canevaro A., Ianes D.(A cura di), *Buone prassi di integrazione e inclusione scolastica. 20 realizzazioni efficaci*, Erickson, Trento, 2015

curiosare e ad indagare in relazione al proprio vissuto, al contesto e alla situazione che sta vivendo.

La scuola si dovrebbe spogliare delle tradizionali nozioni di conoscenze statiche e lasciare spazio all'alunno il quale, con il suo bagaglio di pre – conoscenze e dei suoi interessi lo orienti a sviluppare delle competenze di base per apprendere al meglio e per sapersi comportare in autonomia nella società.

Quindi per essere più vicini al vissuto esperienziale di ciascuno e strutturando lezioni con attività riguardanti la loro vita quotidiana serve motivarli ad apprendere a livello pratico e non solo nozionistico.

Attualmente la didattica inclusiva fa riferimento ad alcuni capisaldi come la comprensione, valorizzazione, e accettazione delle differenze.⁴⁴

L'educazione e la didattica inclusiva attuano un capovolgimento epistemologico assumendo principi etici basati sul rispetto, l'ascolto, la pazienza, l'attenzione alle diversità, sottolineando e focalizzandosi sul modo di costruire una relazione inclusiva.

Di notevole importanza anche a livello di apprendimento è l'utilizzo dell'approccio cooperativo ossia il cooperative learning dove ci si sente tutti parte attiva di condivisione, confronto tra pari e dove si possono sfruttare le social skills ossia le cosiddette abilità sociali.

Anche attraverso un approccio metacognitivo che va oltre il semplice processo cognitivo ossia forma le capacità di essere “gestori” dei propri processi cognitivi.

La scuola inclusiva è quindi un diritto di tutti. Dove la partecipazione è segnale di dignità, libertà, e autonomia.

Per definirsi inclusiva, deve essere concepita come learning organization, ossia “comunità che apprende”, promuove e valorizza l'apprendimento, come processo di dialogo continuo, dinamico, attivo e collaborativo per migliorare la vita nella scuola

44 D'Alonzo L., Bocci F., Pinnelli S., *Didattica speciale per l'inclusione*, Editrice la scuola, Brescia, 2015

e la qualità dell'apprendimento.

La scuola risponde alle esigenze degli allievi indipendentemente dal loro background e la proposta inclusiva afferma che nella scuola, essendo istituzione, si accoglie e si richiede al contesto di adattarsi allo studente e non viceversa assicurandosi che tutti i bisogni vengano soddisfatti.

Il compito della scuola è quello di direzionarsi con atteggiamento proattivo verso obiettivi e competenze da sviscerare, verso l'autonomia, l'indipendenza, la consapevolezza di sé, della propria identità, del proprio progetto di vita e dimensione etica.

Nasce così un nuovo paradigma sociale e culturale denominato Inclusive Education⁴⁵, processo che mira ad aumentare la partecipazione degli studenti alla comunità scolastica.

Lo scopo del nuovo paradigma è di trasformare il sistema scolastico in organizzazione idonea alla presa in carico di studenti difficili, perseguire la valorizzazione delle differenze come risorsa per l'educazione e la società.

Ciò comporta una serie di cambiamenti interni al sistema scuola che non possono avvenire senza un piano preciso di formazione degli insegnanti e senza stanziare delle risorse necessarie.

Con questo modello di Inclusive Education si intende raggiungere un'istruzione di qualità per tutti gli studenti, secondo una logica di equità sociale.

Un principio base rivolto alla scuola o meglio a tutta la struttura scolastica, è di essere “antidoto ad ogni forma di emarginazione umana, culturale e sociale”.⁴⁶

La scuola come istituzione dell'accessibilità è chiamata a dare dignità e voce alle differenze, cioè a saperle riconoscere, accogliere, valorizzare attraverso un approccio

45 Goussot A.,(Presentazione di) Lascioli A., Verso l'inclusive Education, Edizioni del Rosone, Foggia, 2014

46 Saturno M. T., *Storia dell'inclusione scolastica in Italia*, (prefazione di Nocera S.), Diversi tutti, Torino, 2021

efficacemente inclusivo.⁴⁷

La scuola inclusiva segue un approccio ispirato al valore di giustizia sociale per cercare di eliminare la marginalizzazione e l'esclusione prima ancora della giustizia scolastica.⁴⁸

Di conseguenza entra in campo il concetto di equità inteso come garanzia di partecipazione e accesso all'apprendimento da parte di tutti gli alunni.

Per dirigersi verso una scuola inclusiva, bisogna compiere sei passi fondamentali⁴⁹:

1. Conoscere, ricercare e valorizzare tutte le differenze individuali degli alunni e degli insegnanti: si sposta il focus verso una scuola più inclusiva cioè che risponde alle differenze di tutti gli alunni.

A. La prima azione è rappresentata dalla consapevolezza e dalla conoscenza di come si compone l'eterogeneità degli alunni;

B. la seconda azione rispetto alle differenze è la loro ricerca, il portarle alla luce, alla considerazione di tutti come una realtà ordinaria della normalità degli esseri umani cioè il parlarne liberamente;

C. la terza azione riguarda la valorizzazione "strumentale" delle differenze, cioè una differenza si valorizza anche quando la si usa per migliorare qualche processo di apprendimento e sviluppo di competenze.

2. Arricchire il principio di "giustizia come uguaglianza" che regge le nostre scuole con quello di "giustizia come equità": la scuola è fondata su un principio di uguaglianza "tutti uguali davanti alla stessa scuola, ma in questa scuola si realizza anche il principio di equità ossia "fare differenze" per non cadere nell'errore denunciato da Don Milani con il suo "non c'è peggiore ingiustizia che fare parti

47 Ianes D., Cramerotti S., *DdA. Difficoltà di Apprendimento e Didattica Inclusiva. Dirigere scuole inclusive fondate sulla valorizzazione delle differenze - Volume 04/3*, Erickson, Trento, 2017, pp. 265-274

48 "Ibidem"

49 "Ibidem"

uguali tra diseguali”.⁵⁰

3. Leggere i bisogni degli alunni/e e comprenderne la situazione individuale attraverso un'antropologia bio-psico-sociale globale: la scuola può essere vera regista delle varie azioni, di conoscenza, della situazione globale dell'alunno in quanto può fornire una relazione significativa che comprende elementi di conoscenza e valutazione attraverso una sintassi del modello ICF, tentando una sintesi tra le varie voci dei vari operatori.

4. Rendere disponibili agli alunni/e un'ampia pluralità di opportunità di apprendimento: è necessario differenziare le varie proposte didattiche in modo da incontrarsi con le varie situazioni degli alunni

5. Garantire agli alunni/e, alle famiglie e a tutti gli stakeholder l'uso di strategie educative, didattiche efficaci e basate sull'evidenza: una scuola inclusiva deve essere in grado di contrastare il più possibile i vari fenomeni di marginalizzazione e realizzare degli interventi educativi e didattici efficaci che portino l'alunno/a al raggiungimento delle competenze previste per lui/lei. Tutto ciò è possibile solo attraverso degli interventi specifici che devono partire dal docente grazie alle sue competenze professionali e personali magari con il supporto di esperti esterni che devono però svolgere un lavoro in secondo piano. Questo lavoro combinato è quel che si dice inclusione scolastica.

6. Ottimizzare in senso inclusivo l'uso delle risorse: Il maggior coinvolgimento delle varie realtà può aumentare il potenziale delle risorse attraverso un lavoro di rete e costruzione di alleanze e partnership a vari livelli.

La scuola dovrebbe perciò dotarsi di relazioni generative e di benessere per dare significato ai contesti di apprendimento. Tutto ciò sarà possibile se essa diventa luogo di accoglienza per tutti rafforzando il ruolo delle famiglie, delle associazioni e dei servizi nei processi di inclusione e di coinvolgimento di tutti i membri del

⁵⁰ Betti C. (A cura di) *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*, Edizioni Unicopli, Milano, 2009

personale scolastico.

La scuola come istituzione deve adoperarsi per strutturare dei percorsi alternativi per consentire a tutti l'accesso alla conoscenza. Mettere in atto strategie politiche e pratiche che portano ad anticipare interventi e azioni andando oltre il limite per costruire principi e azioni favorevoli alla convivenza con le limitazioni che si presentano.

Formare quindi studenti che seguono la logica dell'accessibilità pone le basi per il superamento del dualismo normale/anormale costruendo una comunità di alunni dove il limite e la differenza non sono più frontiera.

L'educazione deve sviluppare dei processi migliori per mettere in rete, condividere le conoscenze professionali e promuovere una valorizzazione della scuola come comunità attiva, aperta al territorio, in grado di sviluppare e tessere relazioni con le famiglie e le comunità locali.

La scuola è intesa come spazio unico integrato di microambienti finalizzati alle attività diversificate i quali, presentano caratteri di abilità e flessibilità in grado di accogliere in qualsiasi momento persone e attività della scuola offrendo caratteristiche di funzionalità, comfort e benessere⁵¹.

La diversità deve inoltre essere considerata sotto vari aspetti e istituzioni differenti: per esempio la diversità dal punto di vista della società viene da considerarla come diversità culturale mentre la diversità dal punto di vista scuola deve farsi carico delle pluralità culturali.

La scuola è declinata come struttura di accessibilità e, riflettendo sulla caratteristica più propria dell'essere fruibile con facilità da qualsiasi tipologia di utente, coinvolge a pieno titolo la didattica, le metodologie e i materiali⁵².

Il diritto alla piena partecipazione di ciascuno alla vita della scuola è sancito dalla

51 Ghedin E., Acquario D., Boggino N., Pais I., Boggino. *Accessibilità e universi possibili. Riflessioni e proposte per promuovere l'educazione per tutti*, Aracne editrice, Roma, 2018

52 Iacopini L., *Didattica inclusiva per una scuola accessibile*, "in *Lo sai che...*", Erickson in collaborazione con AID Associazione Italiana Dislessia, 13 Aprile 2021

Costituzione italiana, dalla normativa scolastica ed è un diritto realizzato tramite una didattica inclusiva con l'utilizzo di materiali accessibili.

La scuola inclusiva deve andare oltre le logiche etichettatrici per andare incontro a tutti gli allievi, ai loro talenti e alle loro peculiarità.

Una scuola deve essere capace di “tenere dentro” tutti, evitando i fenomeni di push e pull out ed eliminando il fenomeno della “degenerazione” ossia il dare un giudizio negativo sul fatto di portare fuori un alunno dalla classe e fargli fare attività separate dal resto della classe “in altro luogo”, specificando che non è l’“altro luogo” il vero problema, ma il punto negativo è che si riferisce solamente ai BES e il “fuori” viene considerato luogo della difficoltà, del deficit mentre il “ dentro” è indicata la positività della normalità.

Questa situazione può provocare nell' alunno con difficoltà una micro esclusione attraverso il fenomeno sopracitato come succede alle volte quando l'insegnante curricolare manda fuori l'alunno con difficoltà e l'insegnante di sostegno non sapendo gestire la situazione.⁵³

La scuola può diventare inoltre un laboratorio di inclusione, socialità e di buone pratiche.

Si sente la necessità inoltre di evitare ogni meccanismo di Labelling Theory ossia al fenomeno dell'etichettamento non valorizzando la propria percezione di sé, la propria identità di conseguenza, non bisogna in nessun modo avvicinarsi alle persone con difficoltà in chiave clinica ma pedagogica.

La prospettiva educativa si posiziona su un continuum temporale tra passato, presente e futuro che tiene bene a mente l'interconnessione tra la dimensione temporale, relazionale ed esperienziale che determina l'arco della vita degli studenti.

Pensare alla scuola inclusiva non è qualcosa inventato dal nulla, come brand new, ma è la costruzione e l'impegno quotidiano di ciascuno nella lotta contro vari ostacoli,

⁵³ Ianes D., *L'evoluzione dell'insegnante di sostegno. Verso una didattica inclusiva*, Erickson, Trento, 2014

percorrendo sentieri impervi, crescendo assieme e condividendo l'orizzonte inclusivo che ci fa da orientamento.

La scuola per essere inclusiva deve mantenere un clima scolastico di reciproca collaborazione e possedere un senso di appartenenza ad una comunità.

Avere uno sfondo inclusivo, per una scuola, sta a significare che deve puntare maggiormente alle prese in carico dei bambini con difficoltà.

È inoltre di fondamentale importanza, per scardinare la lezione frontale e tradizionale, introdurre la didattica aperta⁵⁴. Si tratta di un approccio che cerca di sostenere la partecipazione attiva dei bambini, dove la centralità e l'azione del docente passa in secondo piano centralizzandosi sull'iniziativa dei bambini.

I bambini possono scegliere in autonomia su quale attività focalizzarsi in base al loro interesse e alle loro capacità; in questo modo viene a delinarsi una maggiore consapevolezza del loro fare e stare a scuola.

Si può parlare di inclusione perché ognuno, in base al proprio tempo, spazio, modo e linguaggio decide come apprendere in autonomia.

La capacità di scegliere permette loro di mettere in pratica anche la capacità di autovalutarsi riconoscendo autonomamente quali sono i loro punti di forza e le loro criticità dentro uno spazio di apprendimento, attraverso quali modalità possono apprendere al meglio e questo permette loro di imparare a conoscersi e a riconoscersi.

Individualmente o a gruppi iniziano attività differenti, con materiali ordinati, seguendo delle schede di lavoro personali o con attività di carattere manuale reperibili all'interno di alcuni spazi speciali della classe, così ognuno può gestire il proprio tempo individuale e il suo spazio di apprendimento.⁵⁵

Viene quindi investito molto tempo nella preparazione e nella pianificazione dei

⁵⁴ Demo H., (a cura di), *Didattica delle differenze. Proposte metodologiche per una classe inclusiva*, Edizioni Studi Erickson, Trento, 2015

⁵⁵ Ianes D. e Canevaro A. (A cura di). *Lontani da dove? Passato e futuro dell'inclusione scolastica in Italia*, Erickson, Trento, 2017

materiali facendo sì che ognuno apprenda a proprio modo, con il proprio tempo, nel modo preferito per sentirsi coinvolto emotivamente a pieno nel proprio percorso di apprendimento e viene in questo modo motivato ad apprendere.⁵⁶

L'istituzione scuola in principio per essere altamente inclusiva deve dare la possibilità di accedervi in maniera autonoma senza barriere, così gli allievi comprendono il materiale offerto, interagiscono con esso e con i suoi contenuti.

Per fare questo vengono adattati i materiali alle loro esigenze per arricchire le competenze e le abilità di ognuno attraverso una manipolazione attiva.⁵⁷

La scuola dovrebbe fare riferimento all'Agenda 2030 riguardo l'obiettivo n. 4 dell'istruzione per qualità che recita così: “Fornire un’educazione di qualità, equa ed inclusiva che dia pari opportunità di apprendimento per tutti”⁵⁸.

In questo modo all'istituzione scuola non è concesso lasciare indietro nessuno

Secondo una normativa specifica della cosiddetta “legge stanca” n. 4 del 9 gennaio 2004 art 5 “Accessibilità degli strumenti didattici e formativi” è stato stabilito che il criterio di accessibilità si doveva estendere anche a tutto il materiale formativo e scolastico.

Il termine accessibilità deve di conseguenza essere introdotto nel mondo della scuola, dove gli ostacoli non sono rappresentati solo dalle barriere architettoniche ma anche da modalità didattiche che rischiano di escludere gli allievi con particolari fragilità.

Nella scuola però c'è un vantaggio, essendo un ambiente fisico, si progetta la didattica avendo bene a mente le necessità di tutti gli allievi, con la consapevolezza di garantire il diritto di apprendere senza difficoltà.

La scuola per essere inclusiva deve attuare un'azione didattica attraverso percorsi e contenuti, che rispettino le esigenze di ognuno senza esclusioni.

Quindi la didattica inclusiva necessita di strategie per essere appresa da tutti gli

56 “Ibidem”

57 Iacopini L., *Didattica inclusiva per una scuola accessibile*, “in *Lo sai che...*”, Erickson in collaborazione con AID Associazione Italiana Dislessia, 13 Aprile 2021

58 Obiettivo 4: Fornire un’educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti (Articolo), Agenda 2030, ONU, 2015

allievi ognuno secondo le proprie peculiarità tramite⁵⁹:

- conoscenze pregresse,
- con modalità più consone all'allievo,
- attività adeguate,
- agganciandosi agli interessi degli allievi,

si attua così un cambio di paradigma:

- al centro del processo di apprendimento si pone l'allievo;
- ci si orienta verso azioni nei confronti di tutti;
- soffermandosi sul concetto di esemplificazione;
- si pone attenzione sul potenziale di apprendimento;
- riducendo le barriere.

Per porre quindi le basi per una scuola inclusiva è necessaria una maggiore collaborazione tra tutti gli operatori che collaborano e dialogano con la scuola perché si continua a vedere troppo distacco tra la “teoria” e la “pratica”.

Proseguendo poi con una maggiore comunicazione fra le parti che costituiscono questo contesto facendo così circolare le informazioni così che la relazione interpersonale tra gli operatori diventi fondamentale nel processo educativo.

La scuola inclusiva, è un contesto dove si deve stare bene, well – being, non solamente a livello di salute della persona ma è un qualcosa di più ampio, un processo di crescita e flourishing come realizzazione del proprio potenziale fisico, emotivo, mentale, sociale e spirituale.

L'approccio inclusivo deve diventare parte integrante del processo educativo sotto il profilo pratico e pieno di valori.

In definitiva si costituirà una scuola dove ci si sente accolti, valorizzati, dove si sta bene, nonostante le difficoltà.

Una scuola attiva e impegnata dove la pratica riflette i valori inclusivi.

⁵⁹ Iacopini L., *Didattica inclusiva per una scuola accessibile, "in Lo sai che..."*, Erickson in collaborazione con AID Associazione Italiana Dislessia, 13 Aprile 2021

La scuola inclusiva, potremmo dire che per definirsi tale, deve affrontare alcune sfide riguardo la valutazione della qualità dell'inclusione e l'evoluzione dell'insegnante specializzato.

La buona scuola inclusiva è per tutti e sta alla base di una comunità scolastica che condivide valori inclusivi, con una direzione particolare verso l'innovazione, che non perda nessuno, che contrasti i fenomeni dell'insuccesso e della dispersione scolastica. La scuola inclusiva deve rinsaldare il fenomeno pedagogico puntando sulle potenzialità degli allievi senza ignorare le difficoltà, i problemi e senza andare a caccia di sintomi assumendo quindi un'osservazione di tipo pedagogica e non clinica. Deve diventare flessibile, cooperativa, valorizzare una comunità, una cittadinanza attiva.

Una posizione critica viene articolata da un progetto denominato Disability Studies (DS). Questo progetto si è sviluppato nel corso degli ultimi quarant'anni in ambito prevalentemente angloamericano - nord europeo e viene presentato come un studio di ricerca complesso e differenziato basato su:

- un approccio critico al linguaggio normativo e sociale del deficit;
- l'esame delle pratiche istituzionali e sociali che causano l'esclusione;
- l'analisi delle barriere all'apprendimento e alla partecipazione di tutti, assieme allo studio dei processi di disabilitazione che ne conseguono;
- il perseguimento dell'emancipazione e dell'autodeterminazione di chi vive quotidianamente la condizione di disabilità.

In Italia però la vasta produzione teorica dei DS non ha trovato spazio nelle riflessioni educative, sociali e dei servizi riguardanti la disabilità all'interno della scuola.⁶⁰

Inoltre, per sviluppare una nuova considerazione della didattica, ci si basa sul fenomeno del cosiddetto Evidence - based Education⁶¹ per rispondere alla necessità

⁶⁰ Medeghini R., D'alessio S., D. Marra A., Vadalà G. e Valtellina E., *DISABILITY STUDIES EMANCIPAZIONE, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza, Edizione Erikson, Trento, 2013*

⁶¹ Cottini L., Morganti A., *Evidence - based education e pedagogia speciale. Principi e modelli per*

di costruire una forma di conoscenza condivisa e affidabile sui processi inclusivi promossi nelle scuole.

Come metodologia di ricerca, si impegna nel rispondere a tre principi chiave: l'efficacia degli interventi, l'effetto che hanno prodotto gli stessi e le loro modalità di applicazione per tenere sotto controllo la fase concreta dell'attuazione.

Diciamo in conclusione che è una sorta di ricerca per condurre e progettare un'educazione speciale a livello qualitativo in ambito inclusivo all'interno dell'ambiente scuola.

CAPITOLO 5 MODELLO DIDATTICO INNOVATIVO: LA DIFFERENZIAZIONE DIDATTICA

5.1 LE FONDAMENTA

Il modo più efficace, pratico e percorribile per raggiungere tutte le disabilità degli allievi e soddisfare i loro bisogni speciali offrendogli la possibilità di apprendere in autonomia attraverso una didattica differenziata.⁶²

Questa nuova modalità è stata teorizzata dalla studiosa Carol Ann Tomlinson. Lei ipotizzò una valida alternativa alle modalità tradizionali per valorizzare la pluralità del contesto classe che fosse inteso come punto di partenza per promuovere processi di apprendimento significativi per tutti, proponendo attività didattiche mirate, progettate e consone a soddisfare i bisogni degli allievi con modalità differenti.

Questa metodologica può essere ricostruita sotto la metafora del viaggio che per raggiungere una meta non necessariamente sfrutta una unica strada, ma si può optare anche per delle strade secondarie modificando il modo e il mezzo per raggiungerla. In sostanza sono differenti i processi e i mezzi utilizzati per arrivare ad una meta stabilita.

Così facendo la figura del docente diventa un punto focale il quale, infatti, deve riuscire a modificare il suo modo di “fare scuola” puntando principalmente su tre ambiti specifici:

- contenuto: ciò che l'alunno deve ricordare al termine dell'attività;
- processo: cosa il docente mette in atto per promuovere negli studenti l'apprendimento;
- prodotto: l'alunno deve saper attivare il compito finale delle strategie elevate.

Questo modello si basa sulla conoscenza approfondita degli alunni stessi, dei loro interessi, dei loro stili di apprendimento al fine di poter attivare dei percorsi formativi

⁶² D'Alonzo L. (a cura di), *Ognuno è speciale. Strategie per didattica differenziata*, Pearson, Milano – Torino, 2019

e così rispondere ai loro bisogni.

Ancor più importante è comprendere se l'alunno è pronto per affrontare certe conoscenze che gli vengono proposte sulla base di quelle pregresse.

Questo modello di riferimento è una risposta che l'insegnante può dare ai bisogni dello studente ma solo se effettua un processo di continuo monitoraggio.

Questi tre pilastri didattici di riferimento: i contenuti, i processi e i prodotti si devono ancorare ad un terreno costituito dalle peculiarità degli allievi che devono essere accettate e riconosciute dall'insegnante e trasformate in opportunità.

In pratica questa proposta didattica prevede di attuare delle attività specifiche all'interno di spazi flessibili, il tutto, attraverso l'uso di materiali di diversa natura e l'alternanza di attività suddividendo gli allievi in piccoli o in grandi gruppi.

Il modello della Tomlinson viene sostenuto da alcuni contributi che sono stati teorizzati attorno a questa tematica.

Ripercorriamo quindi i capisaldi della Tomlinson sintetizzandoli in quattro concetti chiave:

- 1) la valorizzazione delle diversità degli allievi;
- 2) l'utilizzo della zona di sviluppo prossimale;
- 3) la necessità di mantenere elevata la motivazione intrinseca;
- 4) l'approccio cooperativo e di mutuo aiuto tra compagni.

Il primo concetto rimanda alla teoria sulle intelligenze multiple di Howard Gardner sottolineando la necessità di un approccio che restituisca valore al singolo. Ogni allievo si sviluppa nel mondo in base ai suoi ritmi di crescita, ai "periodi critici", alle proprie peculiarità ed è inoltre portatore di un bagaglio personale che non può essere uguale a quello di qualcun altro.

Secondo l'autore, le differenze maggiori sono date dall'esistenza nel cervello umano di aree neurologiche indipendenti, che corrispondono a diverse tipologie di intelligenze e ognuna crea dei profili intellettivi diversificati.

Ogni area cerebrale è autonoma ma può cooperare con altre per migliorare i risultati

dell'apprendimento o per intervenire in situazioni di particolare complessità di quest'ultimo. Esiste l'intelligenza linguistica, musicale, artistica, logico-matematica, spaziale, corporeo-cinestetica, interpersonale, intrapersonale, naturalistica ed esistenziale⁶³.

Gardner afferma che “il più grande errore commesso nell'insegnamento in passato è stato quello di trattare tutti i ragazzi come se fossero varianti di uno stesso individuo, e sentirsi così giustificati nell'insegnare loro lo stesso argomento nello stesso modo”⁶⁴

Un altro contributo è dato dalla teoria di Sternberg sulla “Tripartizione dell'intelligenza” sostenendo l'esistenza di tre diverse intelligenze: analitica, pratica e creativa che consentono di utilizzare capacità differenti per approcciare ai contenuti didattici.

La prima comprende la capacità di analizzare, scendendo nei dettagli, di valutare, di esprimere giudizi e di operare confronti tra elementi diversi.

La seconda di utilizzare strumenti, di applicare procedure e di porre in atto progetti.

La terza è quella di inventare, scoprire, immaginare, affrontare con successo situazioni nuove per le quali le conoscenze e le abilità esistenti si mostrano inadeguate tutto questo solo grazie all'intuizione.

Andando avanti con il secondo concetto, un altro contributo importante che la Tomlinson ha utilizzato per supportare il suo modello didattico è la zona di sviluppo prossimale di Vygotskij, il quale affermava che il bambino è dotato di un potenziale che gli consente di acquisire nuove conoscenze nel momento in cui si confronta con persone che hanno un grado di maturazione cognitiva e una cultura superiori alla sua. In questo incontro avviene uno scambio di competenze che porta il bambino ad incrementare il suo apprendimento, sfruttando la cosiddetta “zona di sviluppo prossimale”, che segna la distanza tra le sue capacità attuali e quelle potenziali,

63 Gardner, H., *Frames of mind: The theory of multiple intelligences*, New York: BasicBooks, 1985

64 D'Alonzo L., *La differenziazione didattica per l'inclusione -metodi, strategie, attività.*, Le Guide Erickson, Trento, 2016

ottenibili, appunto, attraverso l'interazione con una persona più esperta che funge da sostegno (scaffolding).

La Tomlinson riteneva fondamentale la prontezza dell'allievo, ossia la sua effettiva capacità di acquisire un certo apprendimento in un momento preciso. Sottolinea inoltre che nella didattica è estremamente importante fare attenzione alla zona di sviluppo prossimale che permette all'allievo di sentirsi autonomo nell'acquisizione di conoscenze anche se guidato dall'adulto.

Questo sta ad indicare che le diverse "prontezze" possono derivare anche da un background culturale e sociale, in cui sono cresciuti gli allievi i quali, hanno un bisogno costante di sfruttarli per creare proposte che vadano ad incidere sulla motivazione individuale.

Il terzo concetto riguarda l'aspetto motivazionale interessante per promuovere un apprendimento significativo che incide sul percorso di vita di ogni individuo.

Qui la Tomlinson si rifà alle teorie dello psicologo statunitense J. W. Atkinson che propone un approccio nuovo definendo due tendenze di motivazione: la tendenza al successo e all'insuccesso.

La prima si tratta della necessità di voler fare bene per sperimentare la percezione di riuscita personale mentre la seconda si manifesta con atteggiamento di ritiro e rinuncia del compito.

La Tomlinson capta negli interessi degli allievi un forte fattore protettivo sulla base della loro percezione sull'attività affidatagli dall'insegnante.

Il quarto ed ultimo concetto riguarda l'approccio cooperativo, meglio definito come "cooperative learning" di David e Roger Johnson che è sempre legato alla zona di sviluppo prossimale.

L'apprendimento è dunque il risultato di un incontro con un esperto il quale, può agevolare l'attivazione di nuovi saperi di modo che la proposta didattica tenga in considerazione la dimensione sociale della conoscenza.

Questo modello innovativo rappresenta una via per intervenire sulle fondamenta

della scuola la quale, necessita di un cambiamento radicale, con profonda riflessione non solo su cosa si insegna ma anche su come la si insegna.

Tutto questo porta a pensare che a scuola gli allievi sono tutti diversi e hanno bisogno di un trattamento ad hoc.

Come era stato detto precedentemente gli allievi sono tutti differenti e hanno alle spalle vari stili di apprendimento.

A riguardo gli studiosi Silver, Strong e Perini (2000) hanno sintetizzato gli stili di apprendimento in quattro tipologie: ⁶⁵

- Stile di padronanza (percettivo – riflessivo): caratteristica di sensibilità dei dettagli, forte inclinazione dei ricordi.
- Stile comprensivo (riflessivo – intuitivo): sensibilità alle questioni, ideali; si è molto portati per le analisi e le prove valutative.
- Stile auto espressivo (intuitivo – sensibile): disposizioni alle creatività, innovazione e ha l'inclinazione per sviluppare visioni.
- Stile interpersonale (sensibile – coinvolgente): inclinazione per i sentimenti

5.2 STRATEGIE E ATTIVITA' ESEMPLIFICATIVE

Nella differenziazione didattica ci sono diverse strategie interessanti che se usate nel modo corretto possono funzionare bene.

Per esempio:

- L'impiego delle stazioni: si possono creare diversi spazi di lavoro in classe, flessibili, adattabili in modo da permettere all'allievo di avere esperienze dirette diversificate tra loro sempre realizzate in gruppo che poi possano essere suddivise a loro volta in aree.
- I centri di apprendimento e di interesse: i primi per rinforzare degli apprendimenti mentre i secondi per sostenere e promuovere le passioni degli

65 "Ibidem"

allievi.

- Le tabelle a scelta per poter scegliere un percorso di apprendimento autonomo su un piano di lavoro prefissato, presentate visivamente, divise in celle, su cartelloni, immagini, lavagne lim o addirittura proiettate sul muro.
- Usare degli organizzatori grafici o delle mappe concettuali a diagrammi.
- Il diagramma di Venn per rappresentare visivamente, per esempio, le relazioni tra i vari insiemi.
- Il modello Frayer per la comprensione e l'apprendimento di conoscenze pregresse.
- Il KWL Chart aiuta l'allievo a sapere cosa conosce, cosa desidera apprendere e cosa ha effettivamente imparato.
- I diagrammi di flusso per descrivere un processo graficamente e le rispettive conseguenze che comporta.
- I Gruppi flessibili come peer tutoring (piccolo gruppo) e cooperative learning (metodologia di apprendimento) che aiutano l'interdipendenza; viene qui sfruttato l'aiuto reciproco che sviluppa a sua volta l'apprendimento, si incrementano le abilità sociali, si impara a vivere assieme. Sperimentare il successo formativo, il cooperative learning, con l'assunzione di ruoli, aiuta gli allievi a gestire se stessi e a rispettare gli altri per raggiungere un compito preciso.

Nel panorama delle strategie di differenziazione, da adottare in una classe, assumono un ruolo di rilievo quelle che favoriscono la predisposizione di attività a “strati” con diversi livelli di complessità e di profondità, a piani di lavoro sovrapposti, utili per intercettare le differenti esigenze degli allievi.

Il Layered Curriculum, ideato negli anni Ottanta da Kathie Nunley, è forse una delle più note strategie di differenziazione.

Si può adottare in ogni ciclo scolastico ed è stato concepito considerando due principi pedagogici che sollecitano l'insegnante a prendere coscienza dell'importanza

della differenziazione didattica:

- L'individualizzazione dell'insegnamento per favorire l'apprendimento di tutti.
- La natura plurale e molteplice delle modalità di presentazione delle varie attività.

Altri principi cardine del Layered Curriculum sono i seguenti:

- Permettere agli allievi di scegliere le attività, impostando una proposta formativa in cui la scelta dello studente possa incontrare i suoi stili di apprendimento ciò contribuirà ad accrescere la motivazione, l'interesse e la determinazione.
- Cercare di includere nell'offerta formativa vari compiti e lavori in modo tale che tutti gli allievi, anche quelli con maggiori difficoltà cognitive o con lacune culturali, possano avere successo impegnandosi in attività adatte alle loro abilità.
- La proposta didattica può includere varie modalità di presentazione fra le quali: lezioni tradizionali, video registrazioni, programmi al computer, ricerche bibliografiche, studi sui libri, performance filmate.

Detto questo il Layered Curriculum per raggiungere lo scopo finale si suddivide in cinque fasi:

- Prima fase - Favorire la responsabilità:
c'è la necessità di coinvolgere gli studenti in ogni offerta formativa in modo che, tutti maturino sul piano della responsabilità personale.
- Seconda fase - La proposta di apprendimento viene divisa in tre strati (A,B,C):
ogni strato presenta livelli di complessità differenti.
Il livello C (Layer C) è il livello più basso e rappresenta il livello di conoscenza di base che gli alunni costruiscono partendo dal loro attuale livello di informazioni. Propone diverse attività per corrispondere alle esigenze e ai bisogni dei ragazzi.

- Terza fase: Creare il secondo livello, livello B (Layer B)
in questo secondo livello viene richiesto agli studenti di applicare le conoscenze apprese nel livello più basso, con problem solving e compiti cognitivi superiori.
- Quarta fase: Raggiungere il livello finale, livello A (Layer A)
in questa fase gli studenti devono applicare il pensiero critico e le capacità di analisi attraverso riflessioni approfondite e conoscenze complesse focalizzate su argomenti e temi di attualità.
- Quinta ed ultima fase: Valutazione del compito
L'allievo presenterà il suo compito tramite una breve discussione con l'insegnante dimostrando di aver raggiunto gli obiettivi previsti. L'insegnante infine darà la sua valutazione.

5.3 TECNOLOGIA COME ACCESSIBILITA'

Parlando di tecnologie digitali ci si è immersi in un profondo cambiamento nel corso degli anni che sarà via via sempre più repentino in futuro. Le tecnologie sono ben strutturate nel nostro agire quotidiano trasformando la società attuale in società della conoscenza, dell'informazione e che in ambito educativo ha capovolto le strategie di insegnamento – apprendimento.⁶⁶

L'uso di queste innovazioni digitali comporta a sua volta una maggiore qualità della didattica e anche una competenza superiore del docente.

L'integrazione delle tecnologie nel contesto educativo deve andare avanti di pari passo alla costante formazione dei docenti altrimenti perde la sua efficacia e non si accentua quella relazione dinamica esistente tra componente pedagogica e tecnologica.

Si concorda nel dire che le nuove innovazioni comportano un elevato aumento di

⁶⁶ Chiappetta Caiola L.(Presentazione di),Nirchi S., *Scuola e tecnologie. La professionalità insegnante e l'uso delle ICT nell'agire didattico*, Editoria Anicia, Roma, 2018

motivazione e di impegno nel loro utilizzo per impadronirsi degli strumenti che oggi rappresentano la quotidianità del vivere di ognuno.

Dalla nascita del mobile learning accessibility condotta nella letteratura nazionale e internazionale è emerso che in letteratura sono presenti, due approcci alla mobile learning accessibility, un primo approccio maggiormente incentrato sulla tecnologia e un secondo approccio, non alternativo ma complementare al primo, centrato sugli aspetti pedagogici.

Il primo approccio è incentrato sulla tecnologia e prende in esame quali sono i pro e i contro dei diversi dispositivi mobili, sia dal punto di vista hardware che dal punto di vista software, in funzione del tipo di disabilità e quali sono le principali tecnologie assistive per dispositivi mobili presenti sul mercato. Le tecnologie assistive sono strumentazioni e soluzioni tecniche che permettono alla persona con disabilità, superando o riducendo le condizioni di svantaggio, di accedere alle informazioni e ai servizi erogati dai sistemi informatici.

Si sottolinea inoltre che gli strumenti tecnologici digitali sono utili per la gestione didattica di metodo e pratiche non tradizionali, nasce l'idea che le tecnologie didattiche portano a tre grandi vantaggi nelle pratiche inclusive.

Andiamo quindi ad illustrare quali sono i vantaggi rispetto all'uso di questo strumento innovativo.⁶⁷

Un primo vantaggio è riferito alla valorizzazione delle risorse latenti cioè la possibilità di utilizzare diversi codici comunicativi ipermediali con attivazione di differenti modalità di elaborazione da parte degli allievi raccolti in gruppo per eliminare le barriere e facilitarne l'elaborazione della conoscenza per tutti.

Un secondo vantaggio è riferito all'apprendimento significativo basato sull'idea di apprendimento come integrazione delle nuove conoscenze a partire da ciò che si sa già, motivando lo studente ad apprendere e risolvere i problemi presenti in situazioni

67 Demo H.,(a cura di), *Didattica delle differenze. Proposte metodologiche per una classe inclusiva*, Edizioni Studi Erickson, Trento, 2015

reali.

Prendendo spunto dal fenomeno costruttivista, dove si considera la conoscenza nell'apprendimento significativo come prodotto della costruzione attiva dello studente collegata alla situazione concreta in cui avviene l'apprendimento.

Il terzo vantaggio è relativo alla gestione delle pratiche didattiche innovative, dove si deve assumere un uso ragionato dello strumento per renderlo accattivante e sempre più novità. Non bisogna spostare l'attenzione sulla tecnologia della vita quotidiana, ma mantenere il centro dell'azione didattica focalizzato sul gruppo classe o sui singoli alunni impegnati nella costruzione del proprio percorso di studi.

Sarebbe cosa buona e giusta creare una sorta di classe/spazio virtuale sicuro che crea un'azione educativa di grande spessore e un ottimo processo di apprendimento utile per eventuali orizzonti futuri.

La competenza digitale nella società contemporanea è un obiettivo ineludibile per tutti, una competenza basilare per il cittadino se vuole diventare autonomo e responsabile.

Nella società d'oggi siamo a conoscenza che gli studenti sono dei nativi digitali ossia perché sono nati già all'interno dell'era digitale e sono più esperti delle conoscenze del loro utilizzo rispetto l'adulto e quest'ultimo ancora prima di utilizzarlo avrebbe bisogno di una formazione di tipo professionale per essere preparato e per poter utilizzarlo ogni giorno nell'ambiente classe.

Le tecnologie digitali hanno delle caratteristiche specifiche che le rendono elementi di grande potenziale.

Principalmente hanno quattro caratteristiche rilevanti:

- la versatilità con capacità di adattarsi in modo veloce e facile;
- capacità di trasformazione;
- marcatura con le evidenziazioni nel contenuto;
- connettività.

Tutto ciò permette diverse modalità di accesso ad un contenuto e differenti possibilità

di interagire con esso.

La nuova realtà scolastica si muove in un contesto principalmente digitale, dove mezzi, ambienti e tempi sono diversificati così è necessario che anche le strategie siano ripensate e riadattate.

L'innovazione tecnologica porta a cogliere il potenziale che favorisce l'accesso alle informazioni e alle conoscenze migliorando i processi di apprendimento – insegnamento. Offre un supporto alle comunicazioni e alle interazioni sociali ma purtroppo comporta dei rischi come il sovraccarico cognitivo e la distorsione di attenzione e memoria.

Riteniamo fondamentale che parlare di tecnologie è affrontare termini come efficacia del suo uso, infatti nelle scuole si deve essere aperti alle ricche opportunità che le tecnologie offrono ma, nello stesso momento, si deve assumere una visione critica e consapevole.

La scuola può solo ringraziare le ricche opportunità che la tecnologia ha portato durante il periodo di chiusura attuato lo scorso 2020-2021 a causa della Pandemia di Covid 19.

Senza la tecnologia digitale non sarebbe stato possibile, almeno per gli studenti della scuola dell'infanzia, primaria, secondaria e delle università visto che negli asili la cosa era troppo complicata da gestire, continuare a svolgere le lezioni in DAD (Didattica a distanza). Per quanto riguarda gli asili la situazione avrebbe inoltre comportato la presenza di un genitore o un supervisore che non poteva di certo mancare dal lavoro. Si certo in caso di smart working questo sarebbe stato possibile ma l'attenzione dei bambini piccoli è pari a zero davanti ad uno schermo, in più l'adulto magari era già in difficoltà a gestire il figlio più grande che si trovava nella stessa situazione senza nulla togliere poi ai vari problemi di interfacciamento hardware e software con la tecnologia che di certo non manca in queste situazioni.

Certo all'inizio le cose sono state difficili vista anche la scarsa/nulla preparazione dei docenti verso questo tipo di scuola a distanza ma con la dovuta formazione sono

riusciti a portare la didattica dentro le case di ogni famiglia.

Sicuramente la reazione degli alunni/e a questa tipologia di scuola non è stata dei migliori in quanto la DAD non è come la scuola in presenza perché da un lato stare davanti ad uno schermo non è come essere seduto su un banco di scuola con la possibilità di relazionarsi con i compagni dall'altro lato, l'insegnante non è grado di tenerti in riga soprattutto in assenza di un adulto che ti controlla.

La tecnologia è stata comunque un mezzo, per quello che è stato possibile, per una continuità di apprendimento didattico senza la quale molti studenti avrebbero scordato ogni cosa e ciò avrebbe inficiato negativamente sul loro futuro a livello personale oltre che scolastico.

Quanto appena detto può essere valido per tutti quei ragazzi con non necessitano di particolari attenzioni come invece succede per i ragazzi che hanno una qualche forma di disabilità. Per loro la DAD, per come si è svolta, non è stata certamente utile come per gli altri in quanto la mancanza di un supporto didattico, che normalmente a scuola è presente tramite la figura dell'insegnante di sostegno, non è potuto essere presente come lo era prima.

Per questi ragazzi sarebbero servite delle lezioni dedicate tenute dall'insegnante di sostegno sugli argomenti trattati dal docente di classe nello stesso momento magari con delle sessioni personalizzate. Ciò avrebbe probabilmente giovato all'alunno ma avrebbe portato a degli ammanchi in termini di socializzazioni in quanto si sarebbe sentito ancora più escluso dal contesto classe senza contare che in ogni caso la presenza di un adulto di supporto sarebbe stata inevitabile e allo stesso tempo poco produttiva visto che l'adulto, che conosce bene il ragazzo con disabilità, non è un insegnante di sostegno che è lì per accompagnarlo nell'apprendimento.

Bisogna anche dire che a volte la tecnologia per le famiglie si tratta di un costo non indifferente e, rifacendomi al discorso di prima riguardo la DAD, per esempio una famiglia con due figli in età scolare potrebbe essersi trovata ad affrontare questa situazione: genitori in smart working e figli in DAD come può una famiglia

permettersi di avere a disposizione almeno due computer per gli adulti in smart working e altri due che possono essere computer/tablet/telefoni per i figli in DAD? Lo stato italiano non si è posto questo problema e avrebbe dovuto favorire subito le famiglie con dei bonus monetari (e non aspettare novembre 2020 per dare il bonus pc di 500€) per l'acquisto di tecnologie per il lavoro e la didattica oltre alla necessità di una connessione ad Internet più prestante con la cosiddetta "banda larga".

Un'altra cosa necessaria quindi è una connessione ad Internet di una certa velocità per supportare le videochiamate a scuola e dare la possibilità a tutti gli studenti di seguire le lezioni.

Insomma diciamo che attorno alle tecnologie si attua una giustificazione riguardo alla "ovvia utilità"⁶⁸ perché non serve ricorrere alle fondamenta scientifiche, in quanto strumento necessario affinché si possa partecipare alle attività didattiche e superare gli ostacoli che ne limitano l'espressione delle sue potenzialità.

Diciamo che queste tecnologie per alcuni soggetti sono una preconditione per apprendere in autonomia, come per esempio "tecnologie assistive" cioè che tramite la sua efficacia permette di far svolgere dei compiti che altrimenti non si sarebbero potuti svolgere, come facilitatore e sicurezza di esecuzione.

Personalmente potrei denominarli come bisogni primari ed essenziali di sopravvivenza per la conoscenza e per l'apprendimento perché rispondenti alle varie urgenze di disabilità e/o in base alle caratteristiche speciali di ognuno.

Si è notato che le disponibilità tecnologiche sono necessarie per l'apprendimento e non altrettanto efficaci per il perseguimento degli obiettivi didattici per diventare inclusivi.

Quest'ultimo punto necessita di creare una progettazione di interventi ad ampio raggio oltre a quello tecnologico favorendo una cultura scolastica positiva, collaborazione tra insegnanti, coinvolgimento con le famiglie, sviluppo di

68 Calvani A.(A cura di), Cottini L.(prefazione di), *Tecnologie per l'inclusione. Quando e come avvalersene*, Carocci Faber, Roma, 2020

comportamenti positivi, creare un clima favorevole e motivante, diciamo tutta una sorta di abilità sociali che l'uso della tecnologia non riesce a dare.

La tecnologia infatti si ferma al supporto singolare e individuale dell'individuo per migliorare l'apprendimento, al contenuto, al concetto e non ha un range più di ampio riguardo al vivere quotidiano della vita scolastica.

Per quanto sia un'innovazione fenomenale e utile al giorno d'oggi però, comporta ad una riduzione delle relazioni sociali e delle abilità sociali come sopravvivenza nella vita quotidiana di tutti i giorni. La socializzazione viene quindi ridotta ad una interazione virtuale dietro ad uno schermo o un monitor e non faccia a faccia con le persone.

L'uso delle tecnologie deve portare a mettere nella condizione di partecipare attivamente alla vita scolastica sia in termini didattici sia di relazioni sociali partendo da bisogni prioritari per poi mirare a obiettivi avanzati di migliorare l'apprendimento. La tecnologia ha una doppia valenza perché se da una parte può essere un alleato positivo dall'altra è un nemico impegnativo.

Per prima cosa la tecnologia digitale viene considerata un alleato in quanto incorpora al suo interno una serie di vantaggi a mio parere molti validanti infatti il suo utilizzo può essere introdotto in ambito di lavoro di gruppo come anche in classe permettendo di collaborare, cooperare con i pari, sviluppare competenze di autonomia, di responsabilità, di creatività e di utilizzare le proprie potenzialità per arrivare all'obiettivo comune di risoluzione del problema.

Una seconda cosa che mi viene in mente è il fatto che la tecnologia aiuta a personalizzare e differenziare i propri percorsi di apprendimento e stimolando con diversi mezzi porta l'alunno ad essere maggiormente motivato e interessato all'argomento.

La Tecnologia potrebbe anche essere criticata se messa in concorrenza con l'insegnante, perché grazie alla grafica, alla modalità e alla struttura diventa più attrattiva per gli studenti e riesce a catturare maggiormente la loro attenzione.

Quindi di conseguenza l'insegnante deve porsi in maniera alternativa al dispositivo digitale, mostrando modi intelligenti e strategici, in modo cauto e riflessivo, per far capire che i dispositivi tecnologici sono strumenti importanti e potenti ma devono essere utilizzati correttamente.

Quindi in conclusione la tecnologia non deve essere percepita come valore in sé ma introdotta nella didattica come supporto ad essa per seguire gli obiettivi didattici prefissati.

5.4 UNIVERSAL DESIGN FOR LEARNING

Soprattutto a partire dagli anni Novanta, si sentiva l'esigenza di introdurre un nuovo paradigma con l'idea che una nuova visione potesse promuovere un'implementazione reale dei principi inclusivi.

Cercando di puntare sull'inclusione enfatizzando e alimentando l'interesse dell'importanza del contesto stesso, si concorre a discutere sempre più di accessibilità e di modi di costruire dei contesti accessibili.

Proprio in quegli anni, Ronald Mace, propone l'idea che gli spazi e gli ambienti fisici debbano essere progettati per incontrare le esigenze della più vasta gamma di persone con determinate caratteristiche differenti.

Partendo da un'idea estetica, la quale porta spunti di progettazione e profonda consapevolezza delle esigenze diversificate, si può pensare che la dimensione creativa sia fondamentale e sia situata alla base dell'approccio inclusivo.

Quindi interrogarsi su come rendere un oggetto, uno spazio, una comunicazione, un edificio, per renderlo piacevole e funzionale, porta alla competenza dell'adulto di prendersi cura di qualcun altro con abilità differenti ma che comunque ha lo stesso diritto di partecipare alla vita sociale, di pari dignità sentendosi appartenente alla comunità in cui vive.

Ho apprezzato il fatto che per prendersi cura degli adulti, alunni con disabilità e non, si debba andare a modificare il contesto che potrebbe essere "marcio" e inadatto a

determinate tipologie di caratteristiche per dare a tutti l'opportunità di imparare ed essere accolti nella società in cui viviamo.

Per prendersi "cura" dei propri alunni bisogna scavare alla base delle questioni per tirare fuori il meglio da ognuno di loro, per potergli dare le opportunità di esprimersi e comunicare alla "comunità educante", nel farsi sentire pienamente realizzato e riconosciuto come persona umana anche se con le sue lacune.

Questo prendersi cura degli altri attinge all'esigenza di rispettare i suoi tempi e i suoi spazi di apprendimento per acquisire nuove conoscenze, maggiori competenze e per poter comunque crescere anche nel suo piccolo mondo incantato.

Così prese piede l'"Universal Design" per riflettere un approccio di progettazione piacevole e inclusivo.

Il suo spazio ordinario è il Center for Universal Design della North Carolina State University dove Mace e i suoi collaboratori operano.

Quindi facendo riferimento ad una progettazione, la cui priorità diventa immaginare e creare ambienti, oggetti e impostare servizi fruibili per il maggior numero di persone, viene sottoposto a dei principi:⁶⁹

- 1) Uso equo: prevedere gli stessi mezzi ad uso di tutti.
- 2) Uso flessibile: prodotto adattabile alla varietà di esigenze, abilità e puntare al rispetto della scelta individuale.
- 3) Uso semplice e intuitivo: di facile comprensione in qualsiasi caso, elimina la complessità non necessaria.
- 4) Percettibilità delle informazioni: di facile comunicazione attraverso una molteplicità di canali.
- 5) Tolleranza per l'errore: deve massimizzare il rischio e le conseguenze accidentali.
- 6) Contenimento dello sforzo fisico: uso di un minimo sforzo e uno sforzo

⁶⁹ Acquario D. *Valutare senza escludere. Processi e strumenti valutativi per un'educazione inclusiva*, Edizioni Junior, Bergamo, 2015

ragionato di modo che il prodotto sia confortevole e con la minima fatica.

- 7) Dimensioni e spazi: l'utilizzazione del prodotto deve essere appropriato indipendentemente dalla postura, statura e mobilità.

Quando viene chiesto di progettare la Progettazione Universale anche in ambito educativo, possono venire alla mente due modalità di approccio: la progettazione curricolare e la progettazione didattica.

Quindi con la modalità di progettazione curricolare nasce la definizione di Universal Design for Instruction (UDI) mentre con la modalità di progettazione didattica con un approccio universale curricolare si parla di Universal Design for Learning (UDL)⁷⁰.

Che differenza può mai esistere tra questi due concetti.

Il primo, relativo all'UDI, è incentrato maggiormente sulla figura dell'insegnante che deve saper utilizzare delle strategie didattiche consone alle caratteristiche degli alunni.

Mentre il primo vero passo effettuato nei confronti dell'UDL è da attribuire al CAST, Center for Applied Special Technology, un'organizzazione di ricerca no profit, fondata nel 1984 che ha al suo interno la finalità di promuovere e di espandere opportunità di apprendimento per tutti, nello specifico per coloro che necessitano di attenzioni maggiori anche attraverso l'uso della tecnologia.

Quindi possiamo affermare che UDL è lo strumento che permette di raggiungere quella finalità progettuale che consente di accedere, di partecipare e di essere accettati⁷¹.

Diciamo che a livello teorico e pratico l'UDL è da considerarsi più ampio perchè pone delle linee guida che fanno da sfondo alla progettazione stessa insistendo sul fatto che questo percorso educativo e didattico dovrebbe essere garantito per la

70 Savia G. (a cura di), *Universal design for learning. Progettazione universale per l'apprendimento e didattica inclusiva*, Erickson, Trento, 2016

71 Dell'Anna S. (Edizione italiana a cura di), Muransky Wendy W., Scott Kathy L. (a cura di), *Universal design for learning in pratica. Strategie efficaci per l'apprendimento inclusivo*, Erickson, Trento, 2021

partecipazione e la crescita di tutti.

Tornando alla Progettazione Universale si diramano tre grandi sfide dell'umanità: la disabilità, l'educazione inclusiva, la tecnologia e convergentemente si dirigono verso un pensiero rivoluzionario centrato sulla flessibilità, sull'accessibilità, sul riconoscimento e sulla valorizzazione delle differenze di ogni persona, eliminando ogni etichetta e iniziando fin da subito attraverso percorsi personalizzati e cercando di immaginare programmi concepiti e costruiti per tutti.

Con l'esperienza ci si è resi conto che il limite del "curricolo" si fa sentire tramite l'interesse maggiore che è stato espresso nella fase del prodotto piuttosto che interessarsi al processo attraverso il quale l'alunno apprendere e si mette alla prova. Non vengono neanche considerati gli interessi dell'alunno che lo spingono con entusiasmo verso la conoscenza di quel quid.

A mio avviso per massimizzare le differenze bisogna modificare in primis il curricolo come è stato precedentemente delineato, per fare accedere tutti all'apprendimento di conoscenze senza porre barriere o limitazioni, dando ovviamente la possibilità a ciascun allievo di proporre le sue idee prendendosi il tempo di cui ha necessità.

All'interno di questa Progettazione Universale si attua lo studio con le neuroscienze per lo sviluppo di tre aree di evidenza per la valorizzazione delle differenze: affrontando la questione della rappresentazione (cosa), dell'espressione (come) e del coinvolgimento (perché).

Basandosi su queste tre semplici aree di interesse, viene sottolineata l'importanza che ha l'allievo, come figura centrale, puntando sui suoi centri di interesse per creare degli interventi appositi che in un secondo momento ruotano attorno alle loro differenze.

La scienza racconta di come la mente sia diversa da persona a persona e, partendo dal presupposto di questa variabilità legata ai discendenti ovvero che ognuno ha modi diversi di approcciarsi all'apprendimento, l'UDL richiede agli insegnanti di cambiare il loro metodo di progettare e proporre il curricolo e la didattica.

Attualmente questo approccio viene considerato scientificamente valido per guidare delle pratiche di istruzione che forniscano flessibilità nei modi di presentare le informazioni, nei modi in cui gli allievi sono coinvolti dimostrando le abilità acquisite e riducendo le barriere nella didattica. Tutto questo è possibile fornendo ogni serie di adattamenti, aiuti, sfide giuste e mantenendo alte le aspettative di apprendimento.

Si è inoltre constatato che l'utilizzo di questo approccio aumenta l'accessibilità, la partecipazione, i progressi, lo sviluppo delle attitudini e il rendimento.

L'apprendimento viene personalizzato dando alla progettazione flessibilità opzionale di scelte per rispettare la variabilità diventata regola.

L'obiettivo primordiale è il bisogno che ogni studente ha di sperimentarsi, nella riuscita, nella crescita e nel successo.

È perciò di fondamentale importanza cercare di immaginare per poi creare degli "ambienti valutativi" accessibili, flessibili e fruibili per poter rispondere adeguatamente alle differenze.

Come prova vincente per potere stimolare l'alunno nell'interesse e nell'apprendere all'interno di un contesto educativo si tratta di mostrare l'utilità e l'apprendimento collegabile con la vita reale attraverso attività esaustive e significative.

Per finire, di ulteriore importanza per padroneggiare al meglio le conoscenze acquisite, si richiede all'alunno un feedback per mantenere alta la sua concentrazione e spronarlo a rimanere attivo nell'apprendimento motivandolo in continuazione.

Siccome si è partiti col modificare i curricula, si può pensare che sia il caso che facciano riferimento ad una sorta di "accomodamento ragionevole" per poter garantirgli il diritto di vivere come gli altri senza distinzioni, dandogli la possibilità di scegliere la propria direzione e assumersi la responsabilità di tali scelte.

5.5 INDEX FOR INCLUSION

Viene ad inserirsi in un momento graduale il superamento del fenomeno dell'integrazione a favore dell'inclusività con maggiore sensibilità riguardo al tema della disabilità ed a una crescente consapevolezza di dar voce ai bisogni speciali e al maggior rispetto delle loro abilità diversificate attraverso il cosiddetto Index for Inclusion.⁷²

L'Index è una risorsa di sostegno allo sviluppo inclusivo delle scuole, è un documento che potrebbe aiutare ad individuare i giusti passi verso la progressione dell'inclusione scolastica.

Nuovamente è considerato come un insieme dei materiali che permettono l'autovalutazione degli aspetti scolastici comprendendo attività interne ed esterne ad essa sia in relazione con il contesto che alla comunità. Si sollecita di conseguenza il personale, le famiglie e gli studenti a realizzare nella pratica un progetto di sviluppo di inclusione.

“Fare la cosa giusta”⁷³ per lo sviluppo della scuola significa mettere in relazione le azioni con i valori, inoltre l'azione si attua con la partecipazione e il fare delle scelte, di dire la propria opinione per essere riconosciuti e accettati per quello che si è.

Questo processo produce un'analisi ben dettagliata della scuola, delle sue relazioni con la comunità e con il contesto.

L'analisi viene strutturata lungo tre dimensioni: le culture che rispecchiano le relazioni radicate nei valori, le politiche riguardano il modo in cui la scuola è organizzata e come si progetta il cambiamento e le pratiche intese come il modo in cui il contenuto viene insegnato e appreso.

L'approccio è un modo per migliorare l'ambiente scolastico sulla base di valori inclusivi, offrendo un percorso di autoanalisi delle scuole per superare gli ostacoli

⁷² Booth T., Ainscow M., *L'Index per l'inclusione. Promuovere l'apprendimento e la partecipazione nella scuola*, Erickson, Trento, 2008

⁷³ Dovigo F.(edizione italiana a cura di), Booth T., Ainscow M., *Nuovo Index per l'inclusione. Percorsi di apprendimento e partecipazione a scuola*, Carocci Faber, Roma, 2014

dell'apprendimento, della partecipazione e per mantenere un equilibrio tra l'area teorica delle dimensioni e la pratica degli indicatori con domande annesse.

Si pone al centro la realizzazione di ampio lavoro di ricerca, con annesse varie domande come punto di partenza per avviare una raccolta dati dentro e fuori la scuola.

In definitiva gli indicatori permettono di identificare gli elementi utili per descrivere la realizzazione del processo di inclusione, per mostrare l'efficacia e l'impatto.

Per ogni indicatore, questa formulazione di domande precise permette di analizzare concretamente le situazioni e i problemi, raccogliendo spunti per migliorare la condizione della scuola stessa.

Questa modalità crea comunità di dialogo, incoraggia gli studenti a crearsi un apprendimento attivo, di assumersi le proprie responsabilità e di conseguenza impegnarsi nella vita quotidiana. Un documento pratico che guida alla riflessione attiva partendo da diverse domande per trovare degli spunti di inclusione, poterli applicare nella vita scolastica e implicando così a sua volta la crescita della visione etica di uguaglianza, onestà e fiducia.

È un processo che nasce dall'ascolto delle voci degli studenti, delle famiglie e della comunità per agire in loro connessione.

L'index invita anche a creare e ad elencare una serie di valori in grado di sostenere lo sviluppo educativo, quindi l'educazione inclusiva come uguaglianza, diritti, partecipazione, comunità, rispetto per la diversità, sostenibilità, non violenza, fiducia, empatia, onestà, coraggio, gioia, amore, ottimismo, bellezza e aggiungerei felicità, cura, stare bene con sé e con gli altri.

Tutti questi valori sostanzialmente sono necessari per uno sviluppo educativo inclusivo.

Inoltre questo approccio propone di creare un nuovo linguaggio adeguato che parli delle differenze senza uniformarle e chiuderle in codici linguistici o sigle.

La visione più ampia che può dare questo approccio è quello di ricollocare i bisogni

del singolo nel quadro della pluralità delle differenze nel contesto scolastico, quindi c'è la necessità di pensare non “per casi” ma “per differenze” il che, ci aiuta a osservare e comprendere a pieno la complessità degli allievi e dei suoi bisogni.

Lo scopo dell'Index non è fornire quindi solo una semplice descrizione ma allo stesso tempo è realizzare un cambiamento che investe gli aspetti culturali, organizzativi, pedagogici implicati nel processo di inclusione.

L'index invita ad acquistare strumenti per rompere la “routine” e far emergere elementi inattesi della vita scolastica, quindi promuove una sorta di ricerca – azione per stimolare gli studenti alla piena partecipazione.

Il metodo di lavoro è strutturato in modo chiaro e partendo da questi concetti generali consente di arrivare ad aspetti specifici.

Come è stato affermato sopra l'Index non è uno strumento descrittivo ma di elaborazione progettuale e di cambiamento.

I miglioramenti che esso procura portano alla modificazione della progettazione curricolare oltre ad aiutare a comprendere come sviluppare i contenuti dando spazio alle relazioni, alla collaborazione reciproca e all'espressione delle differenze come arricchimento dell'offerta formativa.

Gli autori dell'Index puntano maggiormente sul fatto che bisogna guardare le risorse in modo diverso per farli divenire consapevoli della ricchezza potenziale dei mezzi a disposizione nel momento in cui si sviluppa una prospettiva basata su un'idea di scuola nella comunità di pratica.

Questo approccio crede in un futuro migliore e nel guardare oltre l'orizzonte. Offre un sentiero per incamminarsi e per realizzare una scuola migliore.

Insomma gli autori sostengono una scuola inclusiva che favorisca l'apprendimento e la partecipazione di tutti gli allievi.

In conclusione l'Index offre una serie di materiali per consentire agli operatori che lavorano nella scuola di progettare per la propria realtà un ambiente inclusivo dove le diversità sono il motore per il miglioramento e progresso della scuola stessa.

5.6 IL RUOLO DELL'EDUCATORE NELLA DIFFERENZIAZIONE DIDATTICA

“La forma più significativa, di apertura all’altro, dell’incontro con il co-esistere degli altri nel mondo, come struttura autentica dell’esistenza” (Gaspari Patrizia, Professore associato di pedagogia speciale) ⁷⁴

“Saggezza è saper stare con la differenza, non voler eliminare la differenza” (Gregory Bateson, antropologo, sociologo e psicologo britannico) ⁷⁵

Il ruolo dell'educatore inserito all'interno del panorama dell'accessibilità deve essere in primo piano come “facilitatore” nei riguardi dell'allievo per dirigerlo nella giusta via per apprendere, realizzarsi e dargli la possibilità di rendersi autonomo nei confronti del proprio mentore di vita.

L'educatore deve assumere quotidianamente un ruolo strategico nelle relazioni di cura, di aiuto, di insegnamento e di apprendimento portando ad elevare la sua professionalità educativa sempre in un continuum rinnovo, aggiornamento e adattamento alle varie situazioni che gli capitano nel percorso formativo.

Si sposta il baricentro ad una visione “inclusiva” che comporta una riflessione critica, in continuo cambiamento ed evoluzione e dalla continua contaminazione di varie sfumature.

L'educatore è in grado di valorizzare le opportunità, gli imprevisti, gli errori come qualcosa che arricchisce e tutti questi vengono valorizzati come risorse positive per gli alunni.

Deve far leva con l'azione educativa accogliendo il passato del proprio alunno che si schiude nel presente per poi guardare al di là nell'orizzonte futuro delle possibilità, opportunità e progettualità.

⁷⁴ De Anna, *Pedagogia speciale. Integrazione e inclusione*, Carocci editore Aulamagna, 2022, p. 85

⁷⁵ D'Alonzo L. (a cura di), *Ognuno è speciale. Strategie per didattica differenziata*, Pearson, Milano – Torino, 2019, p. 121

L'essere inclusivo porta la figura dell'educatore in una posizione di "dialogo polifonico" in quanto si attua la connessione tra la dimensione di passato – presente - futuro, dove il passato contiene le esperienze vissute e già esperite, si passa poi al presente in continua trasformazione perché deve rispondere nell'immediato all'attualità, al momento e contiene in sé l'elemento futuro della possibilità, dell'opportunità come risposta educativa e pedagogica per l'allievo.

L'educatore deve assumere un atteggiamento inclusivo con la modalità dell'improvvisazione perché consente di relazionarsi con l'altro, diverso da sé e lo porta ad una crescita professionale ed umana.

L'improvvisazione⁷⁶, come attitudine, può aprire alla possibilità di imparare, creare un dialogo con i bisogni degli alunni. Questo incontro tra inclusione e improvvisazione permette un saper fare, saper essere, saper essere aperti e liberi di accogliere e ricevere.

Inoltre questo intreccio evidenzia elementi comuni come:

- 1) rispetto e interesse per le diversità;
- 2) fiducia nelle/delle possibilità;
- 3) senso di comunità;
- 4) apertura al cambiamento;
- 5) attitudine esplorazione;
- 6) passione creativa.

Questi aspetti in comune sono collegabili anche ad un nuovo paradigma complesso della pedagogia jazz attraverso dei principi pedagogici.

Il rispetto della diversità è collegabile all'elemento fusion inteso come mescolanza di musiche diverse e stili differenti; la fiducia delle possibilità si può farla rientrare nello swing come andare – venire, del passare del tempo e delle opportunità; il senso di comunità con il groove come flusso comune per poter agire come direzione

⁷⁶ Zorzi E., Camedda D., Santi M., *Tra improvvisazione e inclusione: il profilo "polifonico" delle professionalità educative*, "in *Italian Journal of Special Education for Inclusion*", a. VII, n. 1, giugno 2019, pp. 91-100

condivisa; l'apertura al cambiamento collegabile all'improvvisazione; l'esplorazione della creatività collegata al jazzing come dimensione generativa e dal potenziale creativo per trovare la sua strada.

L'educatore si trova in una posizione aperta, in divenire, in continuo cambiamento e si accompagna all'improvvisazione diventando il più alto expertise tecnico.

Nell'educatore la vena di improvvisazione porta alla costruzione di una comunità di classe per poter sviluppare abilità cooperative e collaborative e viene descritta come un processo di azione generativa che nasce dalla relazione e che si sviluppa come esplorazione, ricerca, scoperta.

L'educatore è sempre aperto ai cambiamenti fino a stravolgere gli obiettivi prefissati. L'educatore deve assumere il ruolo di difensore del riconoscimento delle differenze che contempla identificando questo "limite" individuale non come deficit ma come risorsa positiva.

L'educatore è l'artefice del cambiamento verso una didattica maggiormente inclusiva, occorre infatti migliorare la formazione iniziale sia in servizio, per sviluppare la consapevolezza dei bisogni speciali, sia per innalzare la sua qualità d'insegnamento.

L'educare nella vita di classe è attenersi ad alcuni ruoli chiave per poter avviare una scuola inclusiva ed accessibile a tutti, l'educatore deve fare da ponte ossia deve essere l'adulto che come facilitatore deve indicare la giusta via da percorrere per poter accedere al sapere. Utilizza l'apprendimento di conoscenza che lo proietta verso un orizzonte futuro di soddisfazioni, ad opportunità di partecipazione sociale, in relazione con gli altri e per accrescere l'autonomia di fare delle scelte libere seguendo le sue caratteristiche personali.

Per dare queste varie opportunità all'alunno è necessaria una maggiore competenza personale da parte dell'adulto riguardo la costruzione di un contesto di apprendimento significativo e motivante per il discente.

Infatti concordo nell'affermare che c'è un bisogno assiduo di formare noi adulti

“educatori” mettendoci in gioco sulle varie attività proposte per poterle poi trasmettere agli alunni in maniera accattivante e motivante per loro e per cercare di renderli il più attivi possibili nella costruzione della loro conoscenza.

Siamo in primis noi adulti ad attuare uno sforzo sovrumano formandoci e trasmettendolo come “facilitatori di insegnamento” per la possibilità ai giovani di costruirsi un futuro inclusivo e partecipativo.

Quale miglior occasione nel farsi da parte come scaffolding, ossia come sostegno, per lasciare spazio agli studenti nel confrontarsi attivamente con i propri pari, magari attraverso l’ausilio di laboratori, di crescere assieme e di sentirsi parte di una comunità di apprendimento, che attraverso lo stesso obiettivo cerca di trovare una soluzione a un problem solving.

Al giorno d’oggi c’è bisogno di creare e attuare più “laboratori per adulti”⁷⁷ per poter dare loro la possibilità di immaginare e creare degli stimoli adatti ai loro studenti per favorire esperienze stimolanti di modo che ognuno metta in gioco le proprie risorse, capacità e conoscenze per trovare la soluzione di un bene comune.

In queste esperienze significative possiamo dare il nostro contributo alla comunità e questo fa sì che si viene accolti e riconosciuti anche per le proprie competenze e conoscenze personali e questo è quello che dobbiamo trasmettere ai nostri ragazzi.

L’educatore può dimostrare il ruolo di provocatore e liberatore nel richiedere spiegazioni lasciando il tempo di spiegarsi alla comunità per mantenere una comunicazione, una relazione attiva e partecipativa stimolandoli a esprimere la propria opinione, i propri interessi, le emozioni per sprigionare la creatività e l’immaginazione che è in loro.

In una conversazione deve essere modulatore cioè deve operare di modo che la relazione educativa tra pari avvenga in modo costruttivo e lineare.

Si incarica inoltre di essere un promotore per far partecipare tutti in maniera

⁷⁷ Passoni R., Lorenzoni F., *Cinque passi per una scuola inclusiva. Trasformare la didattica con una formazione dal basso*, Edizioni Centro Studi Erikson S.p.a, Trento, 2019

democratica, favorendo l'autostima, valorizzando qualsiasi intervento venga posto e creando attività diversificate di modo che tutti possano partecipare attivamente.

Inoltre come care – giver per accrescere il potenziale delle risorse personali e l'empowerment di queste risorse che diano un contributo alla comunità, favorendo un'autonomia del pensiero più propriamente divergente cioè, esprimendolo in un altro modo, per essere comprensibile da tutti e che nessuno rimanga indietro nella comprensione.

Parlando anche della mia esperienza personale come educatrice, c'è bisogno di quid riflessivo su tutto ciò che si sperimenta, sul perché si propone e sul come si propone.

Questo è il mio obiettivo critico sul da farsi del mio ruolo professionale che deve porre al centro il bambino con le sue caratteristiche, la sua storia, i suoi interessi, i suoi punti forza e debolezza e da quello progettare ad hoc un contesto educativo inclusivo per tutti gli alunni. È necessario “farsi carico” dello studente perché deve considerarlo come un fiore che deve crescere, deve prendersene cura, dargli acqua quotidianamente per vederlo sbocciare in un orizzonte inclusivo in mezzo ad un prato di fiori.

L'educatore ha l'obiettivo e lo scopo di costruire e di valorizzare una scuola a misura di alunno, sulla base dell'individualità di ciascuno, della personalizzazione di attività e laboratori da affrontare per fare in modo che nessuno rimanga isolato dal resto del gruppo.

L'educatore deve sporgersi dalla sua professionalità, mettersi in gioco, verso le curiosità dello studente, con una sorta di decentramento dalla sua posizione.

Qui deve lasciare spazio allo studente stesso, deve saper trasformare un comportamento difficile in un accoglimento positivo, saper improvvisare reagendo all'inaspettato, insomma deve seguire una didattica itinerante⁷⁸ lungo le strade della città in cui si vive dando forma ad una “chance” per offrire e costruire un cittadino

⁷⁸ Passoni R., Lorenzoni F., *Cinque passi per una scuola inclusiva. Trasformare la didattica con una formazione dal basso*, Edizioni Centro Studi Erikson S.p.a, Trento, 2019

esperto.

A mio avviso la cosa fondamentale che deve possedere un educatore è la capacità di andare a condividere coi suoi studenti parte della sua vita quotidiana per apprendere delle conoscenze chiave necessarie per renderli autonomi, critici e riflessivi con la società che li circonda di modo da creare dei cittadini competenti ed esperti quindi sprigionare in loro la curiosità, la voglia di sapere e approfondire a lezione con l'adulto ciò che preferiscono in modo che questo li mantenga partecipativi.

L'educatore in qualsiasi occasione deve tenere ben a mente le possibilità di sviluppo globale della persona, quindi deve conoscere in profondità l'alunno in modo autentico, eliminare stereotipi, pregiudizi che provocano bassa autostima nel discente e puntare sui suoi punti di forza per dargli la possibilità di emergere dal gruppo.

Il ruolo deve esser quindi di facilitatore e orientatore puntando ad una dimensione collaborativa e partecipativa nei confronti dell'alunno.

CONCLUSIONI

Arrivati a conclusione di questo intenso percorso ci si domanda: nella società contemporanea si può realmente e concretamente pensare all'accessibilità a misura di tutti, oppure tutto ciò rimane un'utopia?

Diciamo che questo può essere un quesito a tutto tondo che racchiude il cuore della tesi che necessita di una risposta coerente col discorso messo in atto.

L'accessibilità, caratteristica di qualsiasi cosa, oggetto, servizio, risorsa, ambiente, deve essere fruibile da tutta la popolazione indipendentemente da qualsiasi difficoltà. Questo termine racchiude un concetto sottile, dove ci deve essere un dare e un ricevere.

Siamo tutti parte attiva di cambiamento e mutamento in questa società, come se fosse tutto una grande macchina che per potersi accendere e partire ha bisogno che ogni pezzo faccia la sua parte e ogni elemento nel suo piccolo ambito in modo da ridurre il divario che esiste per raggiungere l'accessibilità totale.

Siamo tutti immersi in una progettazione universale che ci porta al benessere e alla felicità perché tramite l'aiuto reciproco degli altri ci porta ad essere parte di una comunità che funziona bene e mette in moto questa macchina grazie alla collaborazione e cooperazione dei suoi operai.

Ovviamente bisogna tenere a mente che siamo tutti diversi, ma questa differenziazione è una risorsa per la società-macchina in quanto ogni pezzo diverso può dare quel valore in più alla macchina stessa e aggiungere di conseguenza il potenziale che se fossimo tutti uguali non esisterebbe e non porterebbe a nessun miglioramento.

Quindi in poche parole la macchina-società è composta da tanti operai-persone diverse le une dalle altre ma ognuna di esse ha intrinseco quel valore aggiunto per poter continuare il suo progetto di vita, che deve essere potenziato e motivato per emergere.

L'aspetto fondante è che venga accolto, accettato, valorizzato, potenziando di

conseguenza le varie risorse, capacità e attitudini che ognuno ha in sé.

L'accessibilità quindi per essere tale deve essere concepita e sviluppata nella società e nella vita quotidiana (famiglia, scuola, educatori, ambito lavorativo e normativo) in modo da concorrere equamente al medesimo obiettivo cioè nel realizzare un'accessibilità alla portata di tutti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Acquario D. *Valutare senza escludere. Processi e strumenti valutativi per un'educazione inclusiva*, Edizioni Junior, Bergamo, 2015

Alessandrin G. (a cura di), *La pedagogia di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*, Franco Angeli, Milano, 2014

Andrich Miato S. e Miato L., *La Didattica inclusiva. Organizzare l'apprendimento cooperativo metacognitivo*, Erickson, Trento, 2003

Baldacci M., *Una scuola a misura di alunno. Qualità dell'istruzione e successo formativo*, Utet Università, Milano, 2002

Betti C. (A cura di) *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*, Edizioni Unicopli, Milano, 2009, p. 263

Bocci F., *Pedagogia speciale come pedagogia inclusiva. Itinerari istituenti di un modo di essere della scienza dell'educazione*, Edizioni Angelo Guerini e Associati S.r.l., Milano, 2021

Booth T., Ainscow M., *L'Index per l'inclusione. Promuovere l'apprendimento e la partecipazione nella scuola*, Erickson, Trento, 2008

Calvani A.(A cura di), Cottini L.(prefazione di), *Tecnologie per l'inclusione. Quando e come avvalersene*, Carocci Faber, Roma, 2020

Canevaro A, *Pedagogia speciale. La riduzione dell'handicap*, Bruno Mondadori, Milano, 1999

Canevaro A. (prefazione di), Ghedin E., Acquario D., Boggino N., Pais I., Boggino P., *Accessibilità e universi possibili, Riflessioni e proposte per promuovere l'educazione per tutti*, Aracne editrice, Rimini, 2018

Canevaro A., Ianes D. (A cura di), *Buone prassi di integrazione e inclusione scolastica. 20 realizzazioni efficaci*, Erickson, Trento, 2015

Canevaro A., *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione per tutti, disabili inclusi*, Trento, Edizioni Erickson, 2006

- Canevaro A., *L'Integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Trent'anni di inclusione nella scuola italiana*, Edizioni Erickson, Trento, 2007
- Castrignanò M., Colleoni M., Pronello C., *Muoversi in città. Accessibilità e mobilità nella metropoli contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2012
- Ceppa L. (a cura di), *Jürgen Habermas. L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano, 1998
- Chiappetta Caiola L. (Presentazione di), Nirchi S., *Scuola e tecnologie. La professionalità insegnante e l'uso delle ICT nell'agire didattico*, Editoria Anicia, Roma, 2018
- Cottini L., Morganti A., *Evidence – based education e pedagogia speciale. Principi e modelli per l'inclusione*, Carocci editore, Roma, 2015
- D'Alonzo L. (a cura di), *Ognuno è speciale. Strategie per didattica differenziata*, Pearson, Milano – Torino, 2019
- D'Alonzo L., *La differenziazione didattica per l'inclusione -metodi, strategie, attività.*, Le Guide Erickson, Trento, 2016
- D'Alonzo L., Bocci F., Pinnelli S., *Didattica speciale per l'inclusione*, Editrice la scuola, Brescia, 2015
- De Anna L., *Pedagogia speciale. Integrazione e inclusione*, Carocci Editore, Roma Aulamagna, 2022
- Dell'Anna S. (Edizione italiana a cura di), Muransky Wendy W., Scott Kathy L. (a cura di), *Universal design for learning in pratica. Strategie efficaci per l'apprendimento inclusivo*, Erickson, Trento, 2021
- Demo H., (a cura di), *Didattica delle differenze. Proposte metodologiche per una classe inclusiva*, Edizioni Studi Erickson, Trento, 2015
- Dovigo F. (edizione italiana a cura di), Booth T., Ainscow M., *Nuovo Index per l'inclusione. Percorsi di apprendimento e partecipazione a scuola*, Carocci Faber, Roma, 2014

- Gardner, H., *Frames of mind: The theory of multiple intelligences*, New York: BasicBooks, 1985
- Ghedin E., Acquario D., Boggino N., Pais I., Boggino. *Accessibilità e universi possibili. Riflessioni e proposte per promuovere l'educazione per tutti*, Aracne editrice, Roma, 2018
- Ghedin E., *Felici di conoscere. Insegnamento inclusivo e apprendimento positivo a scuola*, Liguori Editore, Milano, 2017
- Goussot A.,(Presentazione di) Lascioli A., *Verso l'inclusive Education*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2014
- Ianes D. e Canevaro A. (A cura di), *Orizzonte inclusione. Idee e temi da vent'anni di scuola inclusiva*, Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A., Trento, 2016
- Ianes D. e Canevaro A. (A cura di). *Lontani da dove? Passato e futuro dell'inclusione scolastica in Italia*, Erickson, Trento, 2017
- Ianes D., Cramerotti S., *DdA. Difficoltà di Apprendimento e Didattica Inclusiva. Dirigere scuole inclusive fondate sulla valorizzazione delle differenze - Volume 04/3*, Erickson, Trento, 2017
- Ianes D., *L'evoluzione dell'insegnante di sostegno. Verso una didattica inclusiva*, Erickson, Trento, 2014
- Ianes D., *La speciale normalità. Strategie di integrazione e inclusione per le disabilità ei bisogni educativi speciali*, Erickson, Trento, 2006
- Medeghini R., D'alessio S., D. Marra A., Vadalà G. e Valtellina E., *DISABILITY STUDIES EMANCIPAZIONE, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*, Edizione Erikson, Trento, 2013
- Nota L., Ginevra M. C., Soresi S. (a cura di), *Tutti diversamente a scuola. L'inclusione scolastica nel XXI secolo*, CLEUP SC, Padova, 2015
- OMS, *ICF Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della salute*, Edizione Erickson, Trento, 2002

Passoni R., Lorenzoni F., *Cinque passi per una scuola inclusiva. Trasformare la didattica con una formazione dal basso*, Edizioni Centro Studi Erikson S.p.a, Trento, 2019

Pavone M., *Dall'esclusione all'inclusione. Lo sguardo della pedagogia Speciale*", Mondadori Università, Milano, 2010

Pavone M., *L'Inclusione educativa. Indicazioni pedagogiche per la disabilità*, Mondadori Università, Milano, 2014,

Saturno M. T., *Storia dell'inclusione scolastica in Italia*, (prefazione di Nocera S.), Diversi tutti, Torino, 2021

Savia G. (a cura di), *Universal design for learning. Progettazione universale per l'apprendimento e didattica inclusiva*, Erickson, Trento, 2016

Sen A., *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna, 2011

TFA – Insegnante di sostegno nella scuola dell'infanzia e primaria, edizione 2021, EDIZIONI SIMONE dal 1968 Gruppo Editoriale Simone, Napoli, 2021

Zappaterra T., *Special needs a scuola. Pedagogia e didattica inclusiva per alunni con disabilità*, EDIZIONI ETS, Pisa, 2010

RIVISTE

Anffas - Associazione Nazionale di Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale, *La rosa blu, Rivista sulla disabilità - Anno XXIV N. 1*, Poste S.p.a, Roma, 2016

ARTICOLI

Friso V., *Inclusione sociale, lavoro e capability*, "in *Formazione e Insegnamento*", a. XI, n. 11 Supplemento n. 1, 31 marzo 2013, pp. 91-101

Iacopini L., *Didattica inclusiva per una scuola accessibile*, "in *Lo sai che...*", Erickson in collaborazione con AID Associazione Italiana Dislessia, 13 Aprile 2021

Zorzi E., Camedda D., Santi M., *Tra improvvisazione e inclusione: il profilo “polifonico” delle professionalità educative*, “in *Italian Journal of Special Education for Inclusion*”, a. VII, n. 1, giugno 2019, pp. 91-100